



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 08 settembre 2023

Rassegna Stampa

08-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/09/2023	17	Gay: NordOvest chiave per la logistica: no colli di bottiglia ai valichi <i>Filomena Greco</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	08/09/2023	19	Da tutto il mondo 2,5 milioni di visitatori <i>Redazione</i>	4
---------------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	08/09/2023	14	Nuove imprese, sud sotto la media nazionale <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/09/2023	34	Come coniugare energia ed ecologia <i>Davide Ferrara</i>	6

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2023	7	Zes unica, Fsc, nuove assunzioni e aiuti alle aree in difficoltà <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2023	7	AGGIORNATO - Governo, centralizzazione Zes e Fsc antidoto a clientelismo e inefficienze = Governo Meloni, centralizzazione Zes e Fsc antidoto a clientelismo e inefficienze del Sud <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	08/09/2023	6	Tutto il Sud è una Zes unica via i due commissari nell' Isola Decreto Lampedusa, più fondi = Tutto il Sud è una Zes regia unica a Chigi addio ai commissari <i>Michele Guccione</i>	12
SICILIA CATANIA	08/09/2023	10	Caro voli, Ryanair si vendica meno tratte anche sulla Sicilia EasyJet: Ora prezzi più alti = Schiaffo Ryanair: taglia voli per Catania e Sardegna <i>Atfonso Aragante</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	08/09/2023	5	Autonomia differenziata revocabile dallo Stato <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	08/09/2023	5	Impatto monstre del Superbonus: verso i 100 miliardi <i>Mila Onder</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	08/09/2023	5	Manovra, il Patto di stabilità fa paura Il governo se la prende con Gentiloni <i>Silvia Gasparetto</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	08/09/2023	9	Stretta sui crimini minorili Una Zes unica per gestire le agevolazioni al Sud = Roma si riprende le Zes dell' Isola Plauso di FdI, dubbi di Forza Italia <i>Giacinto Pipitone</i>	19

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2023	3	Potenziata sinergia tra Regione e Inail = Sicurezza sul lavoro, sinergia Regione-Inail <i>Redazione</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2023	4	Adempimento collaborativo = Fisco e adempimento collaborativo, novità in arrivo <i>Salvatore Forastieri</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2023	8	La Sicilia vuol diventare eccellenza in Europa = La Sicilia punta a diventare "Regione gastronomica d'Europa" <i>Biagio Tinghino</i>	25
STAMPA	08/09/2023	25	Ryanair, vendetta contro Il governo cancellate dieci rotte perla Sardegna <i>Leonardo Dipaco</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	08/09/2023	13	L'incendio all'aeroporto di Catania svela i limiti del sistema Sicilia = L'incendio dello scalo di Catania: in Sicilia un sistema che zoppica <i>Nino Amadore</i>	28
SICILIA CATANIA	08/09/2023	30	Investire per ridare centralità al Servizio sanitario nazionale <i>Alfio Saggio</i>	30
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/09/2023	18	Nuova società Messinacque Si cerca il partner privato <i>Riccardo D'andrea</i>	31

ECONOMIA

Rassegna Stampa

08-09-2023

SOLE 24 ORE	08/09/2023	3	BTp Valore, bis con cedola trimestrale = BTp Valore, bis e cedola trimestrale <i>Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	08/09/2023	3	L'obiettivo di un debito più italiano, anche se il costo è in aumento = L'obiettivo di un debito più italiano <i>Maximilian Cellino</i>	34
SOLE 24 ORE	08/09/2023	5	Rustichelli (Antitrust): Serve un contributo delle banche = Dalle banche è necessario un contributo per i risparmi <i>Carmine Fotina</i>	36
SOLE 24 ORE	08/09/2023	6	Banche popolari, già finita l'era delle public company voluta dalla riforma = Banche ex popolari, già finita la breve era delle public company <i>Alessandro Graziani</i>	39
SOLE 24 ORE	08/09/2023	9	Fondo di coesione: sui tempi Regioni sorvegliate speciali = Fondo di coesione, stretta su tempi e progetti delle Regioni <i>Carmine Fotina</i>	42
SOLE 24 ORE	08/09/2023	9	Zona economica speciale, il credito d'imposta esteso a tutto il Sud <i>C.Fo</i>	44
SOLE 24 ORE	08/09/2023	9	A Palazzo Chigi la superstruttura per la gestione della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno = Zona economica speciale, il credito d'imposta esteso a tutto il Sud Il riassetto <i>Cfo.</i>	45
SOLE 24 ORE	08/09/2023	10	Autonomia, intese regionali revocabili ex post dallo Stato <i>Gtr.</i>	47
SOLE 24 ORE	08/09/2023	18	I big tedeschi promuovono le Pmi familiari <i>Luca Orlando</i>	48
SOLE 24 ORE	08/09/2023	32	Poste e bonus casa, doppio tetto da rispettare per le nuove cessioni <i>Gii L</i>	49
SOLE 24 ORE	08/09/2023	32	Cessioni, le opzioni in ritardo moltiplicano le sanzioni = Cessioni, le opzioni in ritardo moltiplicano le sanzioni <i>Giuseppe Latour</i>	50
REPUBBLICA	08/09/2023	8	Tredicesime detassate ai redditi bassi il piano per le buste paga a Natale <i>G. Col.</i>	52
GIORNALE	08/09/2023	10	Industria lombarda in caduta libera Pesa la crisi tedesca e il costo del denaro <i>Gian Maria De Francesco</i>	54
MESSAGGERO	08/09/2023	4	Pil, frenata dell'Europa: cade l'industria tedesca, più vicina la pausa Bce <i>Gabriele Rosana</i>	56
MESSAGGERO	08/09/2023	4	Pensioni, aiuti per i giovani precari lo Stato integrerà i vuoti contributivi = Manovra, pressing sull'Ue: Nuove regole per i conti o Patto ancora sospeso <i>Andrea Bassi</i>	58
MESSAGGERO	08/09/2023	4	Manovra, pressing sull'Ue: Nuove regole per i conti o Patto ancora sospeso <i>A. Bas.</i>	60
MESSAGGERO	08/09/2023	23	Il patto per l'Italia che può servire a fare le riforme = Il patto per l'Italia che può servire a fare le riforme <i>Angelo De Mattia</i>	62
ITALIA OGGI	08/09/2023	29	Il Ministero dell'economia potrebbe dare indicazioni d'acquisto vincolanti alle sue partecipate = Crediti edilizi in smaltimento <i>Cristina Bartelli</i>	64

IL TERRITORIO

Gay: «NordOvest chiave per la logistica: no colli di bottiglia ai valichi»

Lo sviluppo di logistica e trasporti rappresenta una chiave essenziale per la crescita dell'intera area del NordOvest. Per due ordini di motivi. Da un lato c'è il valore complessivo delle opere infrastrutturali che dovrebbero essere concluse entro il 2032, pari a oltre 23 miliardi, per il solo Piemonte, come evidenziato dall'Osservatorio delle infrastrutture Oti in capo al sistema di **Confindustria**. Dall'altro, il ruolo strategico di Terzo Valico e futura Torino-Lione per lo sviluppo dei trasporti intermodali, in chiave europea. In questo contesto il NordOvest non può permettersi colli di bottiglia ai valichi o fragilità nel sistema dei trasporti. «Il peso di logistica e trasporti è destinato ad aumentare nell'economia del Piemonte e dell'intera area di NordOvest, l'ambizione di questo territorio è quella di diventare un vero e proprio hub europeo dei trasporti, intercettando nuovi flussi da Sud e da Est, e sviluppare una logistica avanzata in diverse aree della regione» sottolinea Marco Gay presidente di **Confindustria** Piemonte. Secondo gli industriali, gli investimenti su future infrastrutture strategiche come la Torino-Lione rappresenteranno un volano per attrarre nuove imprese e contribuire ad aumentare la competitività del territorio. Senza dimenticare che il Piemonte è la quarta regione esportatrice d'Italia. «In prospettiva avremo il raddoppio del Frejus, al 2024 – aggiunge Gay –, la Tav che a partire dal 2032 triplicherà la capacità di movimentare merci. Proprio in quest'ottica è importante sostenere il raddoppio del Tunnel del Monte Bianco, che potrebbe essere fattibile in cinque anni».

Al confine tra Italia e Francia, ragiona Giancarlo Bertolero, esperto di trasporti e valichi, «passano tre milioni di mezzi pesanti, si tratta di 10mila mezzi al

giorno, 5mila a Ventimiglia, 3mila al Frejus e 2mila al Bianco. Questi numeri danno chiaramente conto di quanto sia importante garantire un traffico fluido verso la Francia». Le code si questi giorni in Valle d'Aosta, con decine di mezzi fermati 60-70 chilometri prima dell'imbocco del tunnel del Bianco dimostrano, aggiunge Bertolero, «che il Bianco non è in questo momento in grado di sopperire alla chiusura del Frejus. Senza aggiungere poi che se l'incidente al di là del confine fosse accaduto con il Tunnel del Bianco chiuso, l'intero NordOvest d'Italia sarebbe rimasto isolato». In linea generale, il trasporto merci attraverso le Alpi è aumentato del 4,5% rispetto al 2019, ultimo anno prima della pandemia, e del +46% rispetto al 1999, rispettivamente il 16% e il 20% di questi traffici attraversano Svizzera e Francia, con un peso crescente della componente su strada proprio sulla direttrice francese. «Il confine tra Italia e Francia dunque presenta una situazione di grande fragilità, questo espone Piemonte e intera area del NordOvest a rischi economici e di competitività. Servono infrastrutture stradali resilienti e in grado di sopperire l'una all'altro, in caso di problemi» conclude Bertolero.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



I numeri

Da tutto il mondo 2,5 milioni di visitatori

Sono oltre due milioni e mezzo i visitatori che, in 26 anni di storia del festival, hanno partecipato al Cous Cous Fest. L'evento internazionale ha ospitato 20 Paesi partecipanti da 4 Continenti: Europa, Asia, Africa e America, oltre 1.000 chef provenienti da tutto il mondo, oltre 200 artisti internazionali tra cui Negramaro, Francesco De Gregori, Pino Daniele, Fiorella Mannoia, Goran Bregovic, Khaled. E ancora sono oltre 1.000 le ore di musica e spettacoli gratuiti andati in scena sui suoi palchi, 1.000 le testate nazionali ed internazionali che hanno parlato del festival, 750.000 i biglietti di degustazione venduti, 200.000 i litri di vino consumati, un milione le degustazioni e 100 le tonnellate di cous cous servite.

Sono alcuni dei numeri del

Cous Cous Fest, numeri da grande evento internazionale quale è, che danno l'idea di come il festival sia cresciuto di anno in anno attirando oggi, nella settimana dell'evento, circa 200 mila visitatori.

La rassegna ha ricevuto anche premi e riconoscimenti prestigiosi. Tra questi, nel 2006, il Premio Luigi Veronelli, istituito da Class Editori e Veronelli Editore; nel 2004 una segnalazione speciale nell'ambito del Premio Impresa e Cultura promosso da **Confindustria**, Ice, Sviluppo Italia e Comune di Palermo; nel 2008 il Premio «Saturno Trapani che produce» promosso da TeleSud e Camera di Commercio di Trapani; nel 2010 il Premio nazionale «Cool Turismo. Comuni-

care le meraviglie d'Italia». Decine, infine, le tesi di laurea dedicate all'evento quale case history di marketing territoriale e le testimonianze portate in aule prestigiose, l'ultima allo Iulm di Milano, sulle chiavi del suo successo.



Peso: 9%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI ISTITUTO TAGLIACARNE**NUOVE IMPRESE, SUD SOTTO LA MEDIA NAZIONALE**

Il secondo trimestre del 2023 consegna un quadro del sistema imprenditoriale delle regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) non del tutto roseo. Dall'analisi dei dati del Registro imprese delle Camere di Commercio si evince come nel periodo aprile-giugno 2023 ci siano state nell'area 23.688 nuove iscrizioni a fronte di 15.343 cessazioni, per un saldo di +8.345 unità, pari ad un tasso di crescita del +0,44 per cento.

Un tasso indubbiamente positivo, ma inferiore alla media nazionale (+0,47%) e soprattutto lontano dal +0,57% registrato nel secondo trimestre dell'anno precedente, periodo in cui la macro-ripartizione superava anche il dato Italia (+0,54%). Ad influenzare il trend in discesa del tasso di crescita sono stati gli andamenti sfavorevoli sia delle iscrizioni (1.195 in meno rispetto allo stesso trimestre del 2022) che delle cessazioni (1.288 in più).

Tutte le regioni meridionali hanno chiuso il trimestre con un bilancio anagrafico positivo. All'interno del panorama nazionale si distinguono, in particolare, la Campania (terzo posto con +2.616 imprese), la Puglia (quarto posto con +2.130 imprese) e la Sicilia (settimo posto con +1.899 imprese). In termini relativi, invece, spicca esclusivamente la Puglia, l'unica regione dell'area con un tasso di crescita (+0,56%) superiore al dato nazionale. Del resto, nella rispettiva graduatoria delle province italiane, ben tre province pugliesi si collocano nelle prime venti posizioni: Foggia (+0,70%), Lecce (+0,64%) e Brindisi (+0,61%). Si attestano su valori non troppo distanti dalla media nazionale la Basilicata (+0,45% per entrambe), mentre si discostano in misura maggiore la Campania (+0,43%), la Sicilia (+0,40%) e la Sardegna (+0,34%).

Approfondendo l'analisi sotto il profilo territoriale, lo scenario

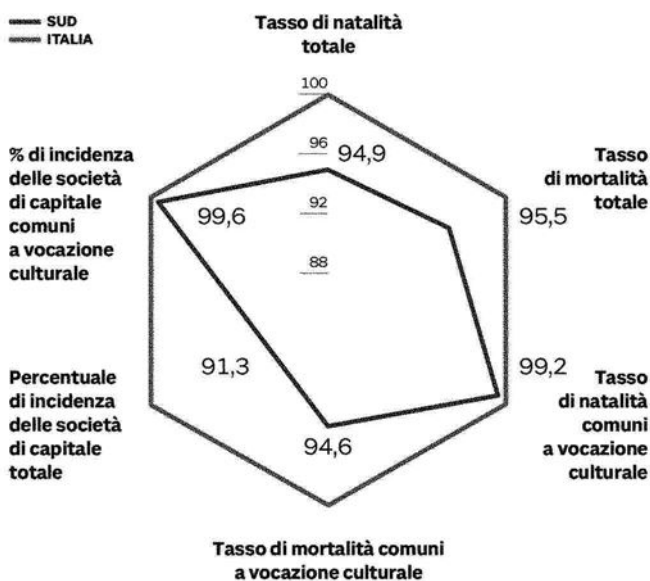
migliora nettamente se si guarda ai comuni a vocazione culturale - così come classificati dall'Istat per categoria turistica prevalente, a testimonianza di come la cultura sia un punto di forza indiscusso per il Sud del nostro Paese. Il tasso di crescita imprenditoriale in questi comuni sale, infatti, al +0,52%, superando in questo caso il dato Italia (+0,49%).

Si contraddistingue ancora una volta la Puglia (+0,76%), accompagnata a questo giro da altre due regioni, Basilicata (+0,71%) e Campania (+0,55%).

Tutti i settori, analogamente a quanto riscontrato a livello nazionale, contribuiscono positivamente al saldo trimestrale. Tra i saldi più rilevanti vanno segnalati quelli registrati dalle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+1.745 imprese), dalle costruzioni (+1.343) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (+891). Quest'ultimo settore segna anche

l'incremento più significativo in termini relativi (con una variazione del +1,8% rispetto al trimestre precedente), seguito dalle attività immobiliari (+1,6%), dai servizi di alloggio e ristorazione (+1,3%) e dalle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1,2%).

© RIPRODUZIONE RAI

Le nuove imprese al Sud

Peso:20%

Dibattito al Ciavuri e sapuri fest di Mondello

Come coniugare energia ed ecologia

Davide Ferrara

Crediti incagliati e costi dell'energia i temi approfonditi nel primo talk sul lungo mare di Mondello. Dal *Ciavuru e Sapuri Fest*, manifestazione organizzata dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, politica e aziende provano a dare risposte concrete agli argomenti di più stretta attualità. Il vicepresidente dell'Assemblea regionale Nuccio Di Paola, Giorgio Fontana di Eni-Plenitude, l'amministratore delegato Caec Sebastiano Caggia e Alessandro Colgiago di Harley & Dickinson, hanno provato a snocciolare soluzioni e linee guida per raggiungere gli obiettivi utili a cittadini e imprese per risparmiare sui costi in bolletta e camminare insieme verso il futuro. Non senza alcune frecciate: «Il costo dell'energia aumenta ma gli stipendi rimangono sempre gli

stessi - sottolinea Nuccio Di Paola - la Sicilia ha un piano, il Pears (Piano energetico ambientale della Regione Sicilia) che è stato determinato e su questo bisogna muoversi per abbattere la Co2 che emettiamo e i costi in bolletta. Un appello che facciamo al presidente Renato Schifani che qualche mese fa ha dichiarato di voler bloccare qualunque tipo di impianto fotovoltaico in Sicilia. Per anni - prosegue - siamo stati locomotrice per impianti eolici e fotovoltaici quindi abbiamo incamerato moltissima esperienza. Bisogna ripartire, così da muovere l'economia e dare lavoro».

Il talk ha poi virato sui bonus che hanno subito una battuta d'arresto dal governo, non senza qualche problema: «Abbiamo studi che dimostrano come il gettito del Super Bonus sia stato un ottimo investimento anche per le casse dello Stato - ha detto Colgiago - però senza entrare nel merito bisogna trovare un punto di incontro sulla capacità del tessuto produttivo di generare qualità negli interventi fat-

ti». «Noi avendo dietro Eni plenitude - ha sottolineato Caggia - non abbiamo subito grandi battute d'arresto, monetizzando i nostri crediti. Il governo deve capire che dietro ci son tantissime famiglie che attendono di aver completate le loro case».

Oggi appuntamento alle 18,30 con il talk sull'artigianato di Sicilia: ospiti l'assessore regionale Luca Sammartino e il deputato Gaspare Vitrano, il responsabile Cna Mezzogiorno Mauro Crimi, il direttore del dipartimento Pesca Alberto Pulizzi e quello dell'Agricoltura Dario Cartabellotta, il presidente della Camera di Commercio Alessandro Albanese e il segretario Ugl Beppe Messina. Dalle 21 i concerti di Ponente, Qbeta e il music set di The Vito Movement. (*DAVIFE*)



Convegno. Questione energetica e transizione ecologica FOTO FUCARINI



Peso:16%

I contenuti del decreto legge Sud **Zes unica, Fsc, nuove assunzioni e aiuti alle aree in difficoltà**

“A far data dal 1° gennaio 2024 è istituita la Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno, di seguito denominata ‘Zes’ o ‘Zes Unica’, che ricomprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna”. Lo prevede l’articolo 11 del dl Sud, varato ieri dal Consiglio dei ministri.

Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si legge nel testo composto da 22 articoli, è istituita la Cabina di regia Zes, “con compiti di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio, presieduta dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr e composta dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie, dal Ministro per la pubblica amministrazione, dal Ministro dell’economia e delle finanze, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministro delle imprese e del made in Italy, dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dal Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, dal Ministro della cultura, dagli altri Ministri competenti in base all’ordine del giorno, nonché dai Presidenti delle regioni di cui all’articolo 11, comma 2. Alle riunioni della Cabina di regia possono essere invitati come osservatori i rappresentanti di enti pubblici locali e nazionali e dei portatori di interesse collettivi o diffusi”.

È composta di 22 articoli la bozza del decreto legge che contiene “Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione e per il rilancio dell’economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese”. Tra i capitoli, oltre alle misure mirate sulla coesione (“utilizzo delle risorse nazionali ed europee in materia coesione”; “strategia nazionale per le aree interne”; “rafforzamento della capacità amministrativa in materia di politiche di coesione”) sono presenti anche “interventi urgenti in favore dei comuni di Caivano, Lampedusa e Linosa” e “zona economica speciale Sud – Zes unica”.

“Al fine di fronteggiare la grave situazione socio-economica nell’isola di Lampedusa, determinatasi a seguito dell’eccezionale afflusso di cittadini provenienti dai Paesi del Mediterraneo, il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri dispone, d’intesa con il Comune di Lampedusa e Linosa, un piano degli interventi finalizzati alla realizzazione e alla manutenzione straordinaria delle opere di urbanizzazione primaria, alla realizzazione di impianti di depurazione e gestione delle acque reflue, alla realizzazione di nuovi edifici pubblici nonché di interventi di riqualificazione ed efficientamento energetico di quelli esistenti”. Lo prevede l’articolo 10 del dl Sud.

“Il piano degli interventi”, si legge nel testo, “tiene conto degli interventi inseriti nel piano di cui all’articolo 1, comma 319, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 e del fabbisogno finanziario occorrente per la loro realizzazione. Con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess), adottata su proposta del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, viene approvato il piano degli interventi di cui al primo periodo e assegnate le relative risorse al Comune di Lampedusa e Linosa nel limite complessivo di euro 45 milioni di euro, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, periodo di programmazione 2021-2027, di cui all’articolo 1, comma 177, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 e in coerenza con le disponibilità finanziarie dello stesso”.





A partire dal primo gennaio 2024 gli enti territoriali e locali del Mezzogiorno potranno assumere 2.200 persone per rafforzare la loro capacità amministrativa. È quanto si legge all'articolo "Rafforzamento della capacità amministrativa degli enti territoriali e del dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio dei ministri". Le assunzioni saranno destinate: alle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; alle province; alle unioni dei comuni e comuni appartenenti alle predette regioni; a rafforzare le funzioni di coordinamento nazionale del dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio dei ministri.

Le amministrazioni, si legge nella bozza, "sono autorizzate ad assumere, con contratto di lavoro a tempo indeterminato personale non dirigenziale, da inquadrare nel livello iniziale dell'area dei funzionari prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro 2019-2021 (comparto funzioni locali), ovvero della categoria A del contratto collettivo nazionale di lavoro della presidenza del Consiglio dei ministri".

Delle 2.200 unità settantuno sono riservate al dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio dei ministri. Il reclutamento delle unità di personale "è effettuato nei limiti delle capacità assunzionali preventivabili alla data del primo gennaio 2030, sulla base della dotazione organica delle amministrazioni richiedenti alla data di entrata in vigore del presente decreto".



Peso: 28%



Governo, centralizzazione Zes e Fsc antidoto a clientelismo e inefficienze

Cdm vara DI per rilancio del Sud, l'economista Busetta: "Commissariamento che comporta rischi"

Inchiesta a pag. 7



Governo Meloni, centralizzazione Zes e Fsc antidoto a clientelismo e inefficienze del Sud

Cdm vada DI di rilancio del Mezzogiorno. L'economista Busetta: "Commissariamento che comporta rischi"

C'è anche il Mezzogiorno tra le emergenze finite sul tavolo dell'ultimo Consiglio dei ministri che ieri ha varato, proprio con riferimento al Sud, una serie di provvedimenti finalizzati al rilancio dell'economia di quell'area del Paese che vanno dall'istituzione della Zes Unica a partire dall'1 gennaio 2024 al piano che prevede 2.200 nuove assunzioni negli enti territoriali e locali del meridione, fino al finanziamento con 45 milioni di euro messi a disposizione dal Mimit la realizzazione di infrastrutture di interesse strategico a Lampedusa.

"Il decreto Sud sembra imboccare la strada giusta, anche se occorrerà

verificare la sua sostenibilità economica e la buona condotta degli addetti ai lavori. Quello che manca, invece, è un piano di sviluppo mirato alla creazione di un adeguato numero di posti di lavoro nel Mezzogiorno".

A dirlo in un'intervista al Quotidiano di Sicilia è Pietro Massimo Busetta, accademico, economista e autore del saggio "La rana e lo scorpione".

Per la gestione del Fondo di sviluppo e coesione le Regioni non saranno più autonome. Quali sono i vantaggi e i rischi delle nuove regole?

"L'esperienza ci suggerisce che le

Regioni in passato non hanno operato proprio benissimo. Il centralismo della governance in merito all'uso dei fondi strutturali è dunque un fatto positivo: consente di superare le logiche delle politiche locali che troppo spesso ha bloccato i progetti o impedito la spesa dei fondi stessi. Questa nuova politica, che



Peso: 1-23%, 7-65%

corrisponde a una forma di commissariamento, porta con sé anche dei rischi: se il commissario di turno si rivela peggiore delle realtà locali, il meccanismo salta, così come accaduto per la sanità in Calabria. Si spera quindi in una 'centralizzazione virtuosa' che non operi altri 'furti' ai danni del Sud".

Il decreto estende anche la Zes, politica che lei sostiene da sempre. È andata esattamente come sperava?

"Le scelte del Governo derivano, con ogni probabilità, dalla volontà di evitare la gestione delle Zes da parte delle nomine del governo precedente. Visto che tagliarle fuori non era una strada percorribile, si è pensato di creare una Zes unica con un controllo da parte del governo centrale. Anche quest'intervento è da valutare positivamente per evitare logiche clientelari a cui troppo spesso assistiamo e per evitare - come già accaduto nella Sicilia occidentale - che i commissari nominati per mediazione politica, anziché andare a cercare investimenti fuori, gestiscano soltanto il contingente. Sono state queste le problematiche che, a tre anni dall'istituzione delle Zone economiche speciali, non hanno consentito di raggiungere risultati soddisfacenti. Il rischio della Zes unica, invece, è quello di una contraddizione interna e di una maggiore possibilità d'infiltrazione della criminalità organizzata: le Zes, infatti, hanno senso se riguardano aree delimitate

a cui è possibile garantire davvero dei vantaggi economici; inoltre, sulle piccole aree è possibile effettuare un maggiore controllo sulla sicurezza. Prendiamo ad esempio il cuneo fiscale che Provenzano estese per tutto il

Mezzogiorno e al credito d'imposta; si tratta di strumenti utilissimi, ma difficili da sostenere nel tempo. Bisognerà dunque fare i conti con la Finanziaria: riuscirà a sostenere il Ponte, il cuneo fiscale generalizzato e il credito d'imposta? Lo vedremo. Bisogna pure avere la capacità di fare delle scelte e questa capacità, al momento, non mi pare ci sia".

Previste 2200 assunzioni nella pubblica amministrazione del Mezzogiorno, oltre a quelle previste per la realizzazione del ponte sullo Stretto. Si va verso la creazione di nuovi posti di lavoro, dopo il drastico taglio delle misure assistenzialistiche introdotte dal governo Conte, oppure è uno specchietto per le allodole?

"Il Reddito di cittadinanza aiutava 1 milione di persone solo in Campania e Sicilia, quindi 2.200 assunzioni sono davvero irrisorie. Nonostante ciò, credo sia un'opportuna indicazione quella di potenziare la Pa, perché per mettere a frutto i soldi del Pnrr ci vogliono risorse umane che sappiano fare il loro mestiere. Non dobbiamo fare l'errore, in cui è incorso il governo precedente, di mettere insieme svi-

luppo e assistenza, due temi diversi che vanno trattati separatamente. C'è una grande offerta di lavoro, ma non c'è domanda. Al Sud abbiamo solo 6 milioni di occupati - compresi i sommersi - su 59 milioni di abitanti. Occorre dunque creare urgentemente posti di lavoro, per coprire almeno altri 3 milioni di richieste: quello che manca è un vero progetto di sviluppo che ci consenta di farlo, nel tempo, in maniera strategica; ci vogliono molti investimenti nell'area per ottenere tutto ciò, ma non si sta facendo nulla, soprattutto in Sicilia. Il welfare, poi, va gestito in modo autonomo rispetto agli indirizzi di sviluppo, ma è altrettanto necessario. Senza dimenticarci dell'urgenza di creare posti di lavoro per donne e uomini, per tutti coloro che oggi vivono di stenti e che hanno, forse, solo l'alternativa dell'emigrazione forzata per la sopravvivenza. Tutti i cittadini devono avere il diritto di rimanere nella propria casa, di contribuire allo sviluppo del proprio territorio, circondati dai propri affetti. I meridionali devono prendere posizione nel merito e far capire a chi governa che, così, non può funzionare".

"Strada giusta ma manca piano mirato alla creazione di occupazione"
"2.200 nuove assunzioni nella Pa locale del Sud? Sono numeri irrisori"

Sviluppo

Zes unica, Fsc e nuove assunzioni: arriva DI Sud

Pogliese (Fdi). "45 milioni di euro per opere dichiarate di interesse strategico a Lampedusa sono il frutto dell'ottimo lavoro sinergico svolto dai ministri Urso e Fitto"

Servono 3 milioni di nuovi posti di lavoro. Busetta: "Bene per superare clientelismi e inefficienza delle Regioni, ma servono ora 3 milioni di posti di lavoro nel Mezzogiorno"



Pietro Busetta



Peso: 1-23%, 7-65%



Peso: 1-23%, 7-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE SCELTE DEL GOVERNO

Tutto il Sud è una Zes unica via i due commissari nell'Isola Decreto Lampedusa, più fondi

MICHELE GUCCIONE E ALTRI SERVIZI pagina 6

Tutto il Sud è una Zes regia unica a Chigi addio ai commissari

Cdm. Più incentivi agli investimenti e all'occupazione. Aree interne, 4mila Comuni nella Strategia nazionale. Per gli enti locali 2.200 assunti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Tutto il Mezzogiorno d'Italia diventa "Zona economica speciale unica del Sud". Dall'1 gennaio 2024 addio agli otto commissari delle Zes meridionali, compresi Alessandro Di Graziano per la Sicilia orientale e Carlo Amenta per la Sicilia occidentale, alle relative strutture tecniche e amministrative messe in piedi e a quattro anni di lavoro e di promozione all'estero. Nell'Isola, una delle ultime a partire per le pressioni dei sindacati sulla Regione per essere inseriti nella perimetrazione, restano sul campo 11 autorizzazioni uniche nella Zes occidentale e 17 nella Zes orientale (fra cui l'ampliamento della StM), più numerose manifestazioni di interesse da parte di investitori stranieri.

Ieri il Cdm ha approvato il decreto "Sud" proposto dal ministro Raffaele Fitto che, se dovesse riuscire a funzionare nelle varie fasi attuative (il dubbio è d'obbligo vista la storia dei decreti attuativi ministeriali in Italia), potrebbe davvero modificare in meglio i destini industriali del Mezzogiorno.

Cinque gli interventi cardine. Il primo completa il lavoro di modifica del Pnrr e le norme già varate per uniformare il Pnrr, il Fondo complementare, il Fsc e i Piani regionali

delle Politiche di coesione. In pratica, sotto la forma della modifica del Fondo di sviluppo e coesione, vengono istituiti gli "Accordi per la coesione" tra ministero e ciascuna Regione, con i quali vengono programmati e attuati in modo uniforme i progetti delle varie fonti di finanziamento. Una sorta di "fondo unico" con il quale, sostanzialmente, Fitto potrà risolvere il problema di rifinanziare le opere del Pnrr per 16 miliardi, soprattutto quelle di Comuni e Regioni, che erano state definanziate dal Pnrr non potendo rispettare la scadenza di giugno 2026 per la rendicontazione finale della spesa. Inoltre, anche questi fondi Fsc, ora di competenza mista Stato-Regioni, saranno gestiti attraverso la piattaforma ReGIS del Pnrr per garantire celerità e trasparenza.

Il decreto, ancora, ripristina il valore strategico dei Contratti interistituzionali di sviluppo per importi superiori ai 200 milioni, che restano come strumento di attuazione del Fsc e non della programmazione dei fondi strutturali Ue Fesr.

Novità, in secondo luogo, per le aree interne. Oggi la Strategia nazionale contro lo spopolamento include solo 1.824 Comuni con 4 milioni di abitanti. Adesso, tenuto conto di ciò che è già finanziato dal Pnrr e

dalle Politiche di coesione, si farà un nuovo Piano nazionale per tutti i 4mila Comuni con 14 milioni di residenti, finanziato con fondi ordinari dello Stato per welfare, salute istruzione e mobilità.

Al terzo punto del decreto si ritiene che le attuali Zes, limitate alle aree retroportuali, non abbiano assolto pienamente al compito voluto dal legislatore, che era quello di dare al Sud pari chance di competitività e attrazione di investimenti rispetto al Nord. Dunque, le agevolazioni attuali delle otto aree Zes vengono estese all'intero territorio delle otto Regioni del Mezzogiorno: semplificazione amministrativa per gli investimenti (autorizzazione unica e riduzione di un terzo dei tempi), sostegno alle infrastrutture, e in più un nuovo credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi e a sostegno dell'occupazione, considerato che il rinnovo della decontribuzione Sud è ancora oggetto di trattativa con Bruxelles e che dalla revisione del Pnrr potrebbero venire fuori risorse aggiuntive per finanziare ulteriori in-



Peso: 1-3%, 6-40%

centivi.

Le otto strutture commissariali, anche per risparmiare, vengono sostituite da una struttura unica di missione presso Palazzo Chigi, che concederà le autorizzazioni uniche secondo una procedura ben precisa che sostituisce tutti i visti di Regioni e Comuni per localizzazione, insediamento, realizzazione, messa in esercizio, trasformazione, ristrutturazione, riconversione, ampliamento, trasferimento nonché cessazione o riattivazione delle attività economiche, industriali, produttive e logistiche (secondo indiscrezioni, di importo superiore a 200mila euro). Previa consultazione con le Re-

gioni, Roma farà il Piano strategico triennale della Zes unica. Di fatto viene limitato il potere esercitato dalle Regioni, che almeno nella fase di attivazione delle Zes le aveva molto rallentate (vedi caso Sicilia).

Infine, essendo risultati insufficienti i concorsi banditi col Pnrr a tempo determinato per tre anni per rafforzare gli enti locali, si assumono a tempo indeterminato 2.200 unità: 71 per la struttura centrale, 250 per le Regioni e 1.879 per i Comuni del Sud, finanziate da un programma europeo. ●



Peso: 1-3%, 6-40%

LA RIVOLTA CONTRO IL DECRETO**Caro voli, Ryanair si vendica meno tratte anche sulla Sicilia EasyJet: «Ora prezzi più alti»**

ALFONSO ABAGNALE pagina 10

LA REAZIONE DELLA COMPAGNIA IRLANDESE**Schiaffo Ryanair: taglia voli per Catania e Sardegna**

Anche EasyJet chiede al governo di ritirare il decreto contro il caro prezzi

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Doppio schiaffo di Ryanair e EasyJet al governo sul caro voli. La compagnia irlandese passa dalle minacce ai fatti, tagliando le rotte invernali sulla Sardegna, dopo il decreto dell'Esecutivo che fissa un tetto alle tariffe per i collegamenti per le Isole. E EasyJet, dopo avere incontrato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, invita il governo a ritirarlo, come aveva già chiesto Ryanair nelle settimane scorse, perché il decreto «renderà i voli più cari» e «contrastano» anche con «il principio di libertà tariffaria» stabilito dalla normativa Ue, afferma la compagnia britannica. Anche il presidente di Wizz Air, Robert Carey, aveva definito il decreto «illegale» e «soprattutto sbagliato».

In totale sono 10 le rotte sulla Sardegna colpite dalla mannaia di Ryanair, 3 cancellate, l'8% di tutto il programma invernale. «Sono qui per preannunciare purtroppo una cosa che non avremmo certamente voluto: una riduzione di quasi il 10% rispetto al programmato, ciò è totalmente legato al decreto del governo italiano che consideriamo totalmente illegale e che avrà il solo effetto di ridurre la connettività», ha detto il direttore commerciale della low cost irlandese, Jason McGuinness, incontrando i giornalisti a Cagliari. Per il

momento, il ministro Urso non commenta. Ma il mese scorso aveva detto:

«Se taglieranno rotte, le riempirà qualcun altro».

Nel dettaglio, Ryanair cancella tre rotte nazionali per Trieste (da Cagliari), Bari e Treviso (entrambe da Alghero) e riduce le frequenze su altre 7 rotte, compresi 6 collegamenti nazionali essenziali per Roma, Milano (Bergamo e Malpensa), Catania, Napoli e Venezia, oltre a Bruxelles Charleroi. «Fermiamo questo decreto legge per evitare ulteriori danni irreparabili e, invece, rendiamo l'Italia più competitiva togliendo la tassa chiamata addizionale municipale su tutti gli aeroporti della Penisola», ha aggiunto McGuinness, lanciando un appello al governo Meloni.

Dal canto suo, EasyJet durante l'incontro con Urso ha sottolineato che se il contenuto del decreto «venisse confermato», questo «porterebbe certamente ad una riduzione della

attrattività del mercato italiano» per le compagnie aeree, quindi ad una «riduzione dell'offerta e della connettività da e per gli aeroporti italiani» e ad un «inevitabile incremento» dei prezzi. «Il governo, purtroppo, rimarrà deluso quando scoprirà che l'effetto di questo decreto sarà di avere trascinato mercato e consumatori indietro di decenni, quando volare era un privilegio per pochi», ha avvertito la compagnia britannica.

L'annuncio di Ryanair ha innescato la reazione dei sindacati e dei consumatori. La Cgil parla di una scelta «inaccettabile», per il sindacato di categoria Filt-Cgil si «mina un settore già fortemente in difficoltà», per la Uiltrasporti si tratta di un «inaccettabile ricatto». L'Unione nazionale consumatori invita il governo e il Parlamento «a non cedere», sottolineando che il decreto «si limita a proibirli esclusivamente se conducono a un prezzo di vendita del biglietto o dei servizi accessori del 200% superiore alla tariffa media del volo».

Nel frattempo, piccola disavventura per il numero uno di Ryanair, Michael O'Leary: si è beccato due torte in faccia a Bruxelles da due attivisti per il clima, mentre era davanti al palazzo della Commissione europea per protestare contro i ripetuti scioperi dei controllori del traffico aereo nell'Ue. «Deliziosa la crema», ha commentato O'Leary, prendendola sportivamente.



La torta in faccia a O'Leary



Peso: 1-4%, 10-23%

Si ad un emendamento del Partito democratico in Commissione

Autonomia differenziata revocabile dallo Stato

E via libera anche
a una "correzione" di FdI
sulla tutela dell'insularità

ROMA

Il ministro Roberto Calderoli disinnescò la minaccia di ostruzionismo da parte delle opposizioni al suo ddl sull'Autonomia differenziata, dando parere favorevole ad una serie di loro emendamenti che vengono approvati, tra cui uno che prevede la possibilità da parte dello Stato di modificare o revocare l'intesa con una Regione per attribuirle l'Autonomia differenziata. È quanto accaduto in Commissione Affari costituzionali del Senato, impegnata da mercoledì nel voto dei circa 600 emendamenti al ddl fortemente voluto dalla Lega.

Le opposizioni, complice la legge di Bilancio che inizierà il proprio iter proprio in Senato a metà ottobre, hanno puntato ad un rallentamento dell'esame dell'Autonomia differenziata in queste settimane. Questo implicherebbe un successivo sì della Camera, probabilmente oltre la data del-

le Europee del 9 giugno prossimo, con un danno elettorale per la Lega in Veneto e Lombardia, le regioni che hanno chiesto l'Autonomia differenziata. Di qui l'intenzione di Pd, Avs e M5S di fare ostruzionismo. Ma a sorpresa è invece scoppiata la pace in Commissione, con Calderoli e il relatore Costanzo della Porta (Fdi) che hanno dato parere favorevole ad una serie di emendamenti del Pd al primo articolo. Questo indica una serie di criteri generali da seguire nell'attribuire l'Autonomia differenziata alle Regioni, e quindi per il governo è stato più semplice accogliere emendamenti che enunciano dei principi.

Tra quelli approvati, proprio uno a prima firma di Andrea Giorgis (capogruppo dei Dem in commissione) precisa che l'Autonomia oltre ad essere «attribuita» ad una Regione, può es-

sere «modificata o revocata» dallo Stato. Anche il successivo articolo 7 prevede la possibilità che l'intesa tra Stato e Regioni per l'attribuzione dell'Autonomia possa contenere una clausola di modificabilità, ma l'emendamento Giorgis rende ora obbligatoria tale clausola per tutte le intese.

Importante anche l'emendamento di FdI, anch'esso approvato all'unanimità, come quelli delle opposizioni, e riguardante l'insularità. Oltre ad inserire tale tema nell'articolo sui principi, esso stabilisce (all'articolo 3) che nel momento in cui verranno decisi i Livelli essenziali di prestazione (Lep) e relativi costi standard, si dovrà «tener conto degli svantaggi derivanti dall'insularità», a tutela di Sicilia e Sardegna.



Emendamento Pd approvato con il consenso del ministro Roberto Calderoli



Peso: 13%

Un macigno sui conti pubblici

Impatto «monstre» del Superbonus: verso i 100 miliardi

Quanto tre Finanziarie
Le previsioni lievitano
di anno in anno

Mila Onder
ROMA

Da 14 miliardi ad 80, probabilmente 100 entro la fine dell'anno. Le stime sull'impatto del Superbonus sui conti pubblici sono lievitato progressivamente, non solo per il successo della misura, ma anche per le modifiche normative che ne hanno ampliato la portata - in primis le cessioni illimitate del credito - e per la riclassificazione contabile operata nella teoria di Eurostat all'inizio dell'anno, a breve in attesa di conferma.

Le primissime valutazioni sul 110%, nato in tempi di lockdown per tentare di tenere a galla l'economia, indicavano un costo totale di poco più di 14 miliardi di euro. A metterle a punto era stato il Dipartimento delle Finanze, che ne aveva calcolato l'impatto, concentrato soprattutto tra il 2022 e il 2025, considerando che il potenziamento dell'ecobonus sa-

rebbe rimasto in vigore solo fino al 31 dicembre 2021. La previsione, bollata dalla Ragioneria generale dello Stato che, come da prassi, ne ha verificato le coperture, si è rivelata nel tempo sottostimata. Con un effetto che è stato l'esatto opposto di quello ottenuto per gli extraprofiti, anche in quel caso oggetto di stime "difettose", ma di entrata e non di uscita per le casse dello Stato.

Il tiraggio della maxi-agevolazione è stato infatti molto al di sopra delle aspettative, ma già la prima modifica introdotta nel corso dell'iter parlamentare del dl, ovvero la possibilità di cedere il credito all'infinito, ha immediatamente modificato il quadro. La successiva proroga al tutto il 2022, introdotta per emendamento nella relativa legge di bilancio, ha fatto quindi salire le stime delle Finanze di ulteriori 8 miliardi. Nel Def di quell'anno i calcoli del ministero sono poi cresciuti ancora a 36,5 miliardi. Il vero e proprio balzo è però contenuto nelle stime del Def 2023 di aprile scorso. Nonostante a livello normativo i governi Draghi prima e Meloni poi siano intervenuti con progressive strette (la limitazione a tre delle possibilità di cessioni, il successivo blocco totale anche dello sconto in fattura e infine il ridimensionamento al 90% della detrazione

a partire dal primo gennaio di quest'anno) le previsioni di spesa sono passate ad oltre 67 miliardi di euro. I dati aggiornati dell'Enea per i mesi in corso parlano di un'ulteriore salita a 85 miliardi di investimenti ammessi a detrazione e 76 miliardi di oneri a carico dello Stato. E un andamento simile ha riguardato il bonus facciate che è passato da una stima di 5,9 miliardi contenuta nel Def del 2022 ai 19 miliardi del Def 2023.

Come spiegato nello stesso Documento di economia e finanza, a fare la differenza sono intervenute le nuove regole di contabilizzazione contenute nel Manuale sul deficit e sul debito pubblico pubblicato il primo febbraio 2023 da Eurostat. Le regole stabiliscono infatti che i crediti ritenuti "pagabili" - e quelli del Superbonus sono rientrati finora in questa categoria - devono essere registrati come spesa, con impatto sul deficit nell'anno in cui sorge il diritto al beneficio per l'intero importo spettante, indipendentemente dal profilo temporale di utilizzo. Il calcolo del deficit 2022 comunicato dall'Istat in primavera ne ha tenuto conto e il risultato è stato un indebitamento netto pari l'anno scorso all'8%.

LE SCADENZE DEI BONUS EDILIZI

Superbonus 110% e non solo

Cilas: Comunicazione inizio lavori asseverata Superbonus

SUPERBONUS	ALIQUOTE	SCADENZA
CONDOMINI	delibera dei lavori prima del 19 novembre 2022 e CILAS al 31.12.2022 delibera dei lavori tra il 19 e il 24 novembre 2022 e CILAS al 25.11.2022 richiesta titolo abilitativo al 31.12.2022*	110% 31 DICEMBRE 2023
	se non ricorrono le condizioni precedenti	90% 1 GEN - 31 DIC 2023 70% 1 GEN - 31 DIC 2024 65% 1 GEN - 31 DIC 2025
MINI CONDOMINI IN MONOPROPRITÀ	CILAS al 25 novembre 2022 richiesta titolo abilitativo al 31.12.2022*	110% 31 DICEMBRE 2023
(Edifici sino a 4 unità posseduti da una persona fisica)	se non ricorrono le condizioni precedenti	90% 1 GEN - 31 DIC 2023 70% 1 GEN - 31 DIC 2024 65% 1 GEN - 31 DIC 2025
UNIFAMILIARI E UNITÀ INDIPENDENTI IN EDIFICI PLURIFAMILIARI	30% dei lavori realizzato entro il 30 settembre 2022 beneficiario proprietario/titolare di altro diritto reale sull'unità abitativa principale del proprietario/titolare di altro diritto reale beneficiario con reddito ≤ 15.000 euro (quotiente familiare)	110% 31 DICEMBRE 2023
		90% 1 GEN - 31 DIC 2023
BONUS ORDINARI	%	SCADENZA
BONUS RISTRUTTURAZIONI	50%	} 31 DICEMBRE 2024
ECOBONUS	50%, 65% 70%** 75%***	
SISMABONUS	50%, 70% (+1 classe sismica) 80% (+2 classi sismiche) 75% (condomini +1 classe sismica) 85% (condomini +2 classi sismiche)	
SISMABONUS "ACQUISTI"	75% (+1 classe sismica) 85% (+2 classi sismiche)	} 31 DICEMBRE 2025
BONUS MOBILI	50%	
BONUS VERDE	36%	
BONUS BARRIERE	75%	

FONTE: Ance

*in caso di interventi di demolizione e ricostruzione

**condomini a determinate condizioni

GEA - WITHUB



Peso: 22%

I vincoli di Bruxelles e la coperta corta delle risorse italiane: «Vecchie regole drammatiche

Manovra, il Patto di stabilità fa paura Il governo se la prende con Gentiloni

«Guardi di più al suo Paese». Caccia ai fondi in vista della Nadev

Silvia Gasparetto

ROMA

Un attacco concentrico. Partito dai vicepremier e di fatto avallato da Giorgia Meloni, giusto alla vigilia del negoziato che si dovrà aprire con Bruxelles sulla manovra. Il governo, tutto, prende di mira il suo commissario europeo, il titolare degli Affari economici Paolo Gentiloni, che meglio sarebbe, ha sentenziato la premier, se avesse «di più» un occhio di riguardo per il suo Paese, come fanno gli altri commissari.

La sua presenza nella conferenza stampa dopo il Cdm che ha varato il decreto Caivano resta incerta per tutto il giorno. La conferenza comincia senza di lei, che arriva quando già buona parte dei ministri ha spiegato gli interventi contro i reati minori. Inevitabili le domande sullo stato dell'economia e sulle decisioni che, a breve, l'esecutivo dovrà prendere per la legge di Bilancio. La congiuntura non è favorevole, ammette, e il Superbonus impatta con la sua «eredità pesante». Cento miliardi che meglio sarebbero stati investiti sulla «sanità, i redditi, le famiglie». Tutti i temi su cui l'esecutivo è intenzionato a «concentrare le risorse», assicura Meloni, per dare alla crescita «un boost» di

certo «maggiore di quella misura». Che il governo non ama e che vuole provare a delimitare ancora. Anche per recuperare ossigeno per la manovra che poco margine avrà, invece, in deficit. Anche perché incombe l'incognita del Patto di stabilità. Tornare alle vecchie regole, dice la premier, «sarebbe drammatico». Quindi se non si dovesse trovare un accordo, annuncia, «proporrò di prorogare le attuali regole perché tornare ai parametri pre Covid produrrebbe una contrazione dell'economia già in sofferenza importante».

Meloni si mostra sicura della tenuta della sua maggioranza, anche di fronte alla prova dei conti pubblici. Derubrica a «normale dialettica» il rapporto tra Matteo Salvini e Antonio Tajani, leader di due forze politiche «che sono coese e che hanno legittime sfumature che rivendicano». E ricorda che dal vertice di mercoledì è emersa già una prima sintesi sulle scelte politiche da mettere in campo.

Ma non c'è solo la conferma del taglio del cuneo fiscale nel menu della manovra. Anche salari e sanità sono in cima alla lista, come ha ricordato lei stessa. E i partiti guardano alle liste di attesa, da ridurre per restituire ai cittadini la garanzia dei servizi pubblici, partendo dalle buste paga di medici e infermieri da rendere più pesanti con la detassazione degli straordinari (l'obiettivo è di arrivare a 4 miliardi in più per il settore, rispetto ai soli due miliardi già previsti in aprile con il Def). E all'anticipo già a quest'anno il taglio

delle tasse sulle tredicesime, per mettere in tasca più soldi a chi ha un reddito non troppo alto.

Si farà se ci sarà lo spazio - ma la misura ancora è in via di quantificazione. Sarebbe un segnale per aiutare le famiglie più deboli e anche per sostenere i consumi a ridosso di Natale. La misura potrebbe essere inserita nel tradizionale decreto fiscale che accompagna la manovra, e che potrebbe essere il provvedimento in cui confluiranno, se davvero si vorrà intervenire ancora, nuove misure per sterilizzare gli aumenti delle bollette e dei carburanti. Il governo ci sta pensando, ha detto pubblicamente il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto. Anche perché la luce già viaggia verso un aumento del 10%. Così come sta valutando l'ipotesi di introdurre un bonus benzina.

Anche per questo agli uffici dei ministeri, già alle prese con la lista da presentare a Giancarlo Giorgetti per attuare la spending review (1,5 miliardi in tre anni, 300 milioni nel 2024), stanno passando al setaccio voci e fondi che magari sono stati sottoutilizzati o che si sovrappongono agli interventi di altri dicasteri. Ciò per per razionalizzare.

**Taglio del cuneo confermato e si andrà incontro alla Sanità
Tredicesime detassate: si fanno i calcoli**



Peso: 30%



LA CARRIERA POLITICA

La scheda

Paolo GENTILONI

(Roma, 22 novembre 1954)



IL LAVORO

Laureato in Scienze Politiche a La Sapienza (Roma)
È stato direttore del mensile «La nuova ecologia»,
legato a Legambiente (1984-1993)



LE PRIME ESPERIENZE IN POLITICA

- Portavoce di Francesco Rutelli negli anni in cui era sindaco di Roma (1993)
- Assessore al Giubileo e al Turismo (2000)



IL PARLAMENTO

Eletto per la prima volta nel 2001

- Ministro delle Comunicazioni (17 maggio 2006-8 maggio 2008, Governo Prodi)
- Ministro degli Esteri (31 ottobre 2014, Governo Renzi)
- Presidente del Consiglio dei Ministri dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018

I SUOI PARTITI



La Margherita



Pd



LE ATTIVITÀ NEI PARTITI

- Responsabile della comunicazione della Margherita
- Uno dei 45 membri del Comitato Promotore nazionale del Pd (2007)
- Presidente del Forum Commercio del Pd
- Dal 17 marzo 2019 al 22 febbraio 2020 è presidente del Partito Democratico



COMMISSARIO EUROPEO

- Dal 1° dicembre 2019 è Commissario europeo per gli affari economici e monetari

WITHELU



Palazzo Chigi Giorgia Meloni in conferenza stampa



Peso: 30%

Consiglio dei ministri

Stretta sui crimini minorili Una Zes unica per gestire le agevolazioni al Sud

Varato il decreto Caivano per frenare le baby gang con pene più severe. Meloni: ci mettiamo la faccia. In Sicilia Forza Italia critica sulle Zone economiche: ci sarà un solo commissario

Pipitone Pag. 2 e 9

La decisione del governo nazionale azzera l'autonomia delle Zone economiche speciali

Roma si riprende le Zes dell'Isola Plauso di Fdi, dubbi di Forza Italia

I timori di Tamajo: «Garanzie per non fermare i progetti»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il governo nazionale avoca a sé la gestione delle Zes. Il decreto per il rilancio del Mezzogiorno, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, toglie autonomia alle 8 Zone economiche speciali create nelle regioni del Sud (due sono in Sicilia).

Il provvedimento voluto dalla Meloni e dal ministro Fitto crea una Zes unica che gestirà tutte quelle nate ormai due anni fa. E ciò in Sicilia ha provocato un'altra frattura fra Fratelli d'Italia, che esulta per la scelta, e Forza Italia che invece teme si possano bloccare investimenti già avviati, solo a Palermo e Trapani, per una novantina di milioni.

Secondo il provvedimento, ci sarà un commissario nazionale al posto degli 8 attuali e una nuova struttura che potrebbe contare anche su un pacchetto di assunzioni (si parla di quasi 2.900 posti) per gestire gli investimenti e gli sgravi fiscali da avviare nelle Zes.

Gli attuali commissari siciliani dunque dovranno lasciare spazio a un nuovo organismo ancora tutto da creare. E questo provoca nel forzista Edy Tamajo, l'assessore regionale alle Attività Produttive, il timore che tutto

quanto avviato dai primi mesi del 2022 possa arenarsi. Nella sola Zes di Palermo, amministrata da Carlo Amenta, sono in corso investimenti per 54 milioni che puntano alla riqualificazione della Costa Sud: previsto il recupero e potenziamento del porto della Bandita (13,7 milioni), la sistemazione del lungomare (12 milioni), la realizzazione del parco a mare dello Sperone (16,1 milioni) e la rigenerazione urbana intorno al fiume Oreto

(12 milioni). In più la struttura commissariale affidata ad Amenta, attraverso lo sportello unico, ha già completato le procedure per 13 autorizzazioni ad investimenti dei privati e altre 14 sono vicine al traguardo, e nelle attività avviate a Trapani, a Carini nella zona industriale e a Termini Imerese. È un lavoro che Tamajo non avrebbe voluto interrompere. L'assessore ha precisato ieri di «sapere poco di questo provvedimento, visto che non siamo stati consultati e ne abbiamo appreso dalla stampa». Malgrado la diplomazia il disappunto verso le scelte di un governo «amico» ispirate

da Fdi è evidente: «Io sono sempre stato dell'idea che è meglio decentrare, verificheremo gli effetti del decreto e proverò a parlarne col ministro Fitto e gli chiederò garanzie sul fatto che gli

investimenti avviati non si fermeranno. Bisognerà poi capire che ruolo avrà la Regione col nuovo corso».

In realtà le Zes dipendevano già dal governo nazionale ma la gestione territoriale ha permesso alla Regione di essere finora un partner attivo più che un interlocutore. Il rischio di un ridimensionamento delle Zes è specularmente visto come una opportunità dai meloniani. Per l'assessore al Territorio, Elena Pagana, l'accentramento della gestione delle Zes a Roma «è una importante misura di sostegno agli investimenti, che andrà a beneficio di tutta la Sicilia. Rispetto al passato non saranno solo le aree retroportuali e industriali a poter beneficiare degli investimenti ma tutto il territorio. È un grande vantaggio competitivo per le aree interne e montane». E anche Carolina Varchi, vice sindaco di Palermo e deputato nazionale plaude alla scel-



Peso: 1-5%, 9-30%



ta di Meloni e Fitto: «La Zes unica è una scelta coraggiosa di questo governo che si tradurrà in un trattamento agevolato per le imprese che vorranno investire o creare sviluppo». Ma per Anthony Barbagallo, segretario del Pd, «è chiaro l'intento di premiare, come abitudine di questo governo, sempre e solo amici degli amici. Non daremo tregua quando il provvedimento arriverà alle camere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un solo commissario Pagana rassicura: «Una misura importante a sostegno di tutti gli investimenti»



Forza Italia. Edy Tamajo



Fratelli d'Italia. Elena Pagana



Peso: 1-5%, 9-30%

Sicurezza sul lavoro**Potenziata sinergia
tra Regione e Inail**

Servizio a pagina 3



Indetta la seconda edizione del concorso "Buone pratiche in edilizia": domande entro il prossimo 5 dicembre

Sicurezza sul lavoro, sinergia Regione-Inail

L'assessore Volo: "La condivisione delle conoscenze è fondamentale per la prevenzione degli infortuni"

PALERMO - Premiare le soluzioni innovative più efficaci in tema di salute e sicurezza all'interno dei cantieri. Con questo obiettivo è stata indetta la seconda edizione del concorso "Buone pratiche in edilizia", nell'ambito del Piano nazionale di prevenzione nel settore delle costruzioni, il cui coordinamento è stato affidato alla Regione Siciliana.

L'iniziativa nasce, come altre previste dal programma, dalla collaborazione tra Inail e il Gruppo tecnico interregionale per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, in virtù di un accordo stipulato tra istituto, conferenza delle Regioni e delle Province autonome e ministero della Salute.

Secondo i dati Inail, da gennaio a giugno 2023 in Sicilia sono stati denunciati 12.384 infortuni, dei quali 26 mortali. Nello stesso periodo dell'anno scorso, erano stati rispettivamente 18.437 e 30.

"I fatti di cronaca e i dati Inail, seppur in lieve calo - dice l'assessore regionale alla Salute Giovanna Volo -, consegnano uno scenario che impone, a noi come istituzioni e al

Sistema sanitario regionale nel suo complesso, di andare avanti in maniera sempre più incisiva con programmi e attività di prevenzione. Non possiamo, dunque, che promuovere con convinzione iniziative che permettano di condividere buone pratiche e conoscenze nel campo della sicurezza sul lavoro, come d'altronde è previsto nei piani di prevenzione nazionale e regionale che contengono al loro interno specifiche linee strategiche per il settore edilizio".

Al concorso, in collaborazione con il consiglio nazionale degli ingegneri, possono partecipare imprese, professionisti ed enti pubblici del comparto delle costruzioni. I progetti candidati dovranno proporre procedure e soluzioni originali che permettano di ridurre i rischi nei cantieri, migliorando le condizioni di salute e la sicurezza dei lavoratori. Come nel concorso precedente, gli elaborati premiati faranno parte di un archivio con l'obiettivo di condividere le pratiche più efficaci e allo stesso tempo accessibili.

"Il coordinamento del Piano nazionale di prevenzione in edilizia - dichiara il dirigente generale del Dasoe Salvatore Requerez -, affidato per la Sicilia ad Antonio Leonardi del-

l'Asp di Catania, già referente nel gruppo interregionale per la Salute, è certamente un riconoscimento per l'impegno in questo settore. Al tempo stesso si tratta di una responsabilità che si aggiunge alle tante iniziative di tutela della salute pubblica, previste dal nostro Piano regionale della prevenzione, in un ambito in cui il rigore si coniuga all'acquisizione opportuni modelli di riferimento".

Per ogni categoria potranno essere premiati fino a tre progetti con un montepremi complessivo di 24 mila euro. Le domande potranno essere presentate fino alle ore 18 del 5 dicembre attraverso la procedura online disponibile sul sito dell'Inail.

**Da gennaio a giugno
2023 in Sicilia sono
stati denunciati
12.384 infortuni**

**Possono partecipare
imprese, professionisti
ed enti pubblici**

del settore
Per ogni categoria
potranno essere
premiati fino
a tre progetti



Peso: 1-2%, 3-37%



Giovanna Volo



Peso: 1-2%, 3-37%

Fisco

Adempimento collaborativo

Servizio a pag. 4

La delega fiscale (Legge 111/23) verso l'estensione a soggetti con volumi d'affari e ricavi sotto il miliardo di euro

Fisco e adempimento collaborativo, novità in arrivo

Regime che consente all'impresa di ricevere un'anticipazione del controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria

ROMA - Uno dei tanti obiettivi fondamentali della delega fiscale (Legge 111 del 4 agosto 2023) è quello di aumentare la compliance e l'adempimento collaborativo, rendendo il rapporto fisco-contribuente più semplice e leale.

Principi che troviamo nell'articolo 4 della citata legge, quello dedicato alla revisione dello Statuto dei Diritti del Contribuente nel quale si affermano concetti fondamentali, come l'obbligo di motivazione degli atti impositivi, l'obbligo del "contraddittorio preventivo", la valorizzazione del

Concordato preventivo biennale: Fisco alla ricerca del dialogo costante

principio del legittimo affidamento del contribuente, la valorizzazione dell'istituto dell'autotutela, il principio di certezza del diritto e la razionalizzazione della disciplina dell'interpello.

Ma all'articolo 17 (Principi e criteri direttivi per la revisione generale degli adempimenti tributari e degli adempimenti in materia di accise e di altre imposte indirette sulla produzione e sui consumi), ci sono altri importanti principi di cui il Governo dovrà tener conto tra cui la revisione generale degli adempimenti tributari, la razionalizzazione degli obblighi dichiarativi, la revisione degli indici sintetici di affidabilità (Isa), l'armonizzazione dei termini degli adempimenti tributari (dichiarativi e di versamento), l'esclusione della decadenza da benefici fiscali nel caso di inadempimenti formali o di minore gravità, il rafforzamento per i contribuenti che presentano alti livelli di affidabilità fiscale dei regimi premiali attualmente vigenti, inclusa la possibilità di ridurre i tempi di rimborso dei crediti fi-

scali.

Ed ancora, l'accesso all'applicazione del regime dell'adempimento collaborativo anche a società prive dei requisiti di ammissibilità ma che appartengono ad un gruppo di imprese nel quale almeno un soggetto possiede i requisiti di ammissibilità ed a condizione che il gruppo adotti un sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale gestito in modo unitario per tutte le società del gruppo, la possibilità di certificazione da parte di professionisti qualificati dei sistemi integrati di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale anche in ordine alla conformità ai principi contabili, fermi restando i poteri di controllo dell'Amministrazione finanziaria, la possibilità di gestire nell'ambito del regime dell'adempimento collaborativo anche questioni riferibili a periodi d'imposta precedenti all'ammissione al regime, l'esclusione dal regime dell'adempimento collaborativo in caso di violazioni fiscali non gravi tali da non pregiudicare il potenziamento degli effetti premiali connessi all'adesione al regime dell'adempimento collaborativo prevedendo anche l'esclusione, delle sanzioni amministrative tributarie per tutti i rischi di natura fiscale comunicati preventivamente, in modo tempestivo ed esauriente, nei confronti dei contribuenti il cui sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale sia certificato da professionisti qualificati anche in ordine alla conformità ai principi contabili, fatti salvi i casi di violazioni fiscali caratterizzate da condotte simulatorie o fraudolente, tali da pregiudicare il reciproco affidamento tra l'Amministrazione finanziaria e il contribuente.

Al citato articolo 17, punto 1.9.4, sono previsti poi istituti speciali di definizione, in un predeterminato lasso temporale, del rapporto tributario circoscritto, in presenza di apposite certificazioni rilasciate da profes-

sionisti qualificati che attestano la correttezza dei comportamenti tenuti dai contribuenti.

Come già detto dalle pagine di questo Quotidiano, la citata disposizione di cui all'articolo 17 prevede pure, per i soggetti di minore dimensione, l'introduzione del concordato preventivo biennale a cui possono accedere i contribuenti titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo, prevedendo: 1) l'impegno del contribuente, previo contraddittorio con modalità semplificate, ad accettare e a rispettare la proposta per la definizione biennale della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, formulata dall'Agenzia delle entrate anche utilizzando le banche di dati e le nuove tecnologie a sua disposizione ovvero anche sulla base degli indicatori sintetici di affidabilità per i soggetti a cui si rendono applicabili; 2) l'irrelevanza, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap nonché dei contributi previdenziali obbligatori, di eventuali maggiori o minori redditi imponibili rispetto a quelli oggetto del concordato, fermi restando gli obblighi contabili e dichiarativi.

L'Iva, comunque, anche in caso di concordato biennale, si applica sempre secondo le regole ordinarie, comprese quelle riguardanti la trasmissione telematica dei corrispettivi e la fatturazione elettronica.

Si decade quando, a seguito di accertamento, risulti che il contribuente non ha correttamente documentato, negli anni oggetto del concordato stesso o in quelli precedenti, ricavi o



compensi per un importo superiore in misura significativa rispetto al dichiarato ovvero ha commesso altre violazioni fiscali di non lieve entità.

Attualmente, il Regime di adempimento collaborativo ("Cooperative compliance") è quello istituito con il decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 128, ("Disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente, in attuazione degli articoli 5, 6 e 8, comma 2, della legge 11 marzo 2014, n. 23" (Dlgs 128/2015) e possono aderirvi i contribuenti dotati di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, inteso quale rischio di operare in violazione di norme di natura fiscale o in contrasto con i principi o con le finalità dell'ordinamento tributario.

Di fatto, tale regime, attualmente riservato principalmente ai soggetti con un volume di affari o di ricavi non inferiore a un miliardo di euro, si fonda essenzialmente sull'interlocuzione costante e preventiva con il contribuente su elementi di fatto, ivi inclusa l'anticipazione del controllo,

finalizzata ad una comune valutazione delle situazioni suscettibili di generare rischi fiscali. È un istituto che prevede l'adesione volontaria del contribuente qualora sia in possesso di requisiti soggettivi ed oggettivi come di seguito esposti.

Più in particolare, i soggetti che intendono aderire al regime di adempimento collaborativo devono essere in possesso, alla data di presentazione della domanda, di un efficace sistema di controllo del rischio fiscale inserito nel contesto del sistema di governo aziendale e di controllo interno (Tax Control Framework) ossia un sistema efficace in grado di garantire all'impresa un presidio costante sui rischi fiscali. Ed a tal fine deve assicurare: Strategia fiscale, Ruoli e responsabilità, Procedure, Monitoraggio, Adattabilità al contesto interno ed esterno, Relazione agli organi di gestione.

L'articolo 6 del D. Lgs 128/2015 prevede attualmente diversi effetti di natura premiale per le imprese che intendono aderire al regime come la procedura abbreviata di interpello preventivo nell'ambito della quale

l'Agenzia delle entrate si impegna a rispondere ai quesiti delle imprese entro quarantacinque giorni decorrenti dal ricevimento dell'istanza o della eventuale documentazione integrativa richiesta; l'applicazione di sanzioni ridotte alla metà, e comunque in misura non superiore al minimo edittale, con sospensione della riscossione fino alla definitività dell'accertamento, per i rischi comunicati in modo tempestivo ed esauriente, laddove l'Agenzia delle entrate non condivida la posizione dell'impresa; l'esonero dal presentare garanzie per i rimborsi delle imposte dirette ed indirette per tutto il periodo di permanenza nel regime.

Salvatore Forastieri

Attualmente tale regime si applica a volumi d'affari non inferiori al miliardo

L'obiettivo è lavorare ad un rapporto fisco-contribuente più semplice e leale



Enogastronomia

La Sicilia vuol diventare
eccellenza in Europa

Servizio a pagina 8



La Sicilia punta a diventare “Regione gastronomica d’Europa”

La Commissione europea Igcac in tour tra le eccellenze dell’Isola. Oggi Schifani lancia la candidatura

RAGUSA - La commissione europea Igcac (International Institute of Gastronomy, Culture, Arts and Tourism) in questi giorni sta incontrando le eccellenze gastronomiche della Sicilia per verificare se ci sono tutte le condizioni per ottenere il riconoscimento di “regione gastronomica d’Europa 2025”.

La candidatura sarà presentata alla stampa oggi alle 9.30 a Palazzo d’Orléans, alla presenza del presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani. La candidatura, annunciata dal governo regionale durante lo scorso Vinitaly, è nata sotto la spinta dell’assessorato regionale dell’Agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea, guidato dall’assessore Luca Sammartino, e gestita e promossa dal Consorzio Dos Sicilia (Associazione di Consorzi per la Promozione e Valorizzazione di produzioni tipiche Agroalimentari Siciliane a Marchio DOP, IGP e QS), organismo presieduto da Massimo Todaro, in stretta collaborazione con il Consorzio Doc Sicilia, il Consorzio del cioccolato di Modica e una rappresentanza di istituti alberghieri del territorio, per promuovere e migliorare la visibilità delle eccellenze della produzione agroalimentare, vitivinicola e dell’itico siciliano.

Questa iniziativa ambiziosa mira a riconoscere e celebrare la ricchezza gastronomica e culinaria unica della Sicilia, nonché a promuovere la sua identità culturale attraverso il cibo. Per raggiungere questo obiettivo, è essenziale che una commissione indipendente valuti in modo approfondito la candidatura. I componenti della commissione Igcac in provincia di Ragusa, la provincia più agricola del Sud Italia, hanno visitato i laboratori scientifici del Corfilac (Consorzio per la Ricerca nel Settore della Filiera Lattiero-Casearia e dell’Agroalimentare) e i magazzini di Progetto Natura (una cooperativa che associa oltre 250 aziende operanti nel settore lattiero-caseario e sparse in tutta la Sicilia) dedicati alla stagionatura del formaggio Ragusano DOP. I membri della commissione sono rimasti sorpresi da quello che ormai da tutti è identificato come il tempio del formaggio, il più grande e tecnologico del Meridione, dove avviene il processo di stagionatura del Ragusano DOP e del Coscavaddu Ibleo. Ogni anno qui vengono stagionate più di quarantamila forme di formaggio.

Durante la loro visita i commissari hanno avuto l’opportunità di conoscere da vicino il processo di produzione del formaggio Ragusano DOP e di apprezzare la dedizione e la passione con cui Progetto Natura preserva e pro-

muove questa tradizione casearia millenaria. Presenti alla visita i rappresentanti dei Consorzi di tutela del Ragusano DOP, rappresentato da Enzo Cavallo, Pomodoro di Pachino IGP, Carota di Ispica IGP, rappresentati da Massimo Pavan, e Olio DOP Monti Iblei, rappresentato da Peppino Arezzo. La commissione si è poi spostata a Modica per incontrare i vertici del Consorzio del Cioccolato di Modica Igp presso il museo del cioccolato. Questi consorzi lavorano incessantemente per proteggere e promuovere i prodotti tradizionali dell’isola, garantendo al contempo la loro autenticità e qualità. E in questo senso nell’incontro con i commissari europei aziende e consorzi hanno avuto un ruolo cruciale nel dimostrare la diversità e la ricchezza dell’offerta enogastronomica siciliana.

La commissione proseguirà le sue visite in Sicilia per valutare attentamente la candidatura, con la speranza che presto la Sicilia possa fregiarsi del titolo di “regione gastronomica d’Europa 2025”, aprendo così nuovi scenari



Peso: 1-1%, 8-28%



dedicati alle celebrazioni culinarie e culturali che attireranno visitatori da tutto il mondo.

Biagio Tinghino



La Sicilia punta a diventare "Regione gastroeconomica d'Europa"

Venditori pronti per i regali di natale tra i 1 e i 10 anni

GLOBUS
TELEVISIONE E FIDUCIA

CANALI 15 E 18 DTT HD TV SICILIA
CANALE 246 DTT HD TV NAZIONALE
WWW.GLOBUSMAGAZINE.IT/VIDEO (in streaming)
GLOBUS NETWORK ITALIA - Segreteria Clienti
PER LA TUA PUBBLICITÀ: 848.344.134 - 895.722.8757
MAIL: comunicazione@globusitalia.it

Peso: 1-1%, 8-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001



Con la risposta al decreto Omnibus 300 mila passeggeri in meno. EasyJet: l'esecutivo riporta il Paese indietro di decenni

Ryanair, vendetta contro il governo cancellate dieci rotte per la Sardegna

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Dieci rotte tagliate in Sardegna per la stagione invernale - oltre ad una riduzione delle frequenze su altre 7 rotte, compresi 6 collegamenti nazionali per Roma, Milano, Catania, Napoli, Venezia e pure Bruxelles Charleroi - otto dall'aeroporto di Torino Caselle, sei da quello di Venezia.

La vendetta di Ryanair contro il decreto sul caro voli predisposto dal governo si abbatte come un macigno sugli scali aeroportuali italiani, che dopo la tagliola decisa dalla regina delle compagnie low cost perderanno un totale di almeno 300 mila passeggeri nel solo periodo invernale. Parlare di vendetta non è un'esasperazione, ma una precisa ammissione del direttore commerciale del vettore irlandese, Jason McGuinness, ieri ospite all'aeroporto di Cagliari dove l'azienda avrebbe dovuto annunciare il terzo aeromobile basato nello scalo sardo. Invece, sorpresa, è arrivata la doccia fredda. «Ci sarà una riduzione di quasi il 10% rispetto al programmato - ha detto

Mc Guinness da Cagliari - e ciò è legato al decreto del governo italiano, che consideriamo totalmente illegale e che avrà il solo effetto di ridurre la connettività».

Così, mentre il presidente di Ryanair, Michel O'Leary, atteso martedì prossimo in Italia, riceveva torte in faccia da due attiviste davanti agli uffici della commissione europea, dalla Sardegna McGuinness rincarava la dose: «Questo illogico decreto ideato a Roma che fissa un tetto illegale sui prezzi minaccia di vanificare tutti gli sforzi che Ryanair e il management degli aeroporti sardi continuano a fare in stretto contatto per sviluppare una crescita a sostegno della vitale connettività dell'isola». E poi ancora: «Ryanair chiede al ministro Urso e al governo italiano di abrogare immediatamente questo decreto per evitare ulteriori danni irreparabili alla connettività sarda e, invece, rendiamo l'Italia più competitiva togliendo la tassa chiamata addizionale municipale su tutti gli aeroporti della Penisola».

In questa delicata partita con l'esecutivo, Ryanair sente di avere il coltello dalla parte

del manico. Cancellare i voli, spiega un rappresentante dell'azienda nel nostro Paese, anche se viene percepita come una mossa scorretta e brutale, «è in realtà l'unico modo per tutelarci, per proteggerci, da un'iniziativa che rischia di diventare realtà già a ottobre». Anche se, almeno a livello ufficiale, il taglio anti decreto riguarda solo lo scalo sardo, l'impressione è che anche gli altri aeroporti interessati da una riduzione dei collegamenti (Torino e Venezia) facciano parte dello stesso "pacchetto vendetta".

A fare rumore, nei giorni in cui il ministro delle Imprese Adolfo Urso sta incontrando un po' tutte le compagnie aeree attive in Italia in vista dell'avvio del 'tavolo voli' convocato al Mimit il 14 settembre, è anche la posizione di EasyJet. Dopo l'incontro fra Urso e il country manager Italia di EasyJet, Lorenzo Lagorio, anche la compagnia britannica ha ribadito in una nota «la propria ferma contrarietà agli indirizzi del decreto sul caro voli». La compagnia ha sottolineato che, «se il contenuto del decreto venisse confermato, questo porterebbe certamente

ad una riduzione della attrattività del mercato italiano per le compagnie aeree, quindi ad una riduzione dell'offerta e della connettività da e per gli aeroporti italiani e ad un inevitabile incremento dei prezzi». Secondo EasyJet «il governo rimarrà deluso quando scoprirà che l'effetto di questo decreto sarà di avere trascinato mercato e consumatori indietro di decenni, quando volare era un privilegio per pochi». —

Hanno subito un taglio dei collegamenti anche gli scali di Torino e Venezia



Peso: 27%

L'incendio all'aeroporto di Catania svela i limiti del sistema Sicilia

Trasporti. Nella Regione il traffico passeggeri degli aeroporti è esploso negli ultimi anni, ma l'isola si presenta strutturalmente inadeguata: l'integrazione infrastrutturale è assente. Nel futuro ci potrebbe essere un hub unico, ma l'area è spaccata in due

L'incendio dello scalo di Catania: in Sicilia un sistema che zoppica

Il nodo trasporti. Nell'isola gli aeroporti non sono connessi tra di loro e questo impedisce una gestione unica del sistema. L'incidente di Fontanarossa riporta in primo piano tutti i ritardi infrastrutturali

Una regione con un traffico passeggeri che supera ormai 18 milioni di unità ma strutturalmente inadeguata ancora a sostenere l'esplosione del traffico aereo che si è verificata negli ultimi anni. Soprattutto quando si verificano situazioni di emergenza come è avvenuto a causa dell'incendio all'aeroporto di Catania questa estate. Così l'incendio che ha danneggiato il terminal dell'aeroporto di Fontanarossa ha fatto riemergere vecchie questioni, nodi irrisolti del sistema infrastrutturale siciliano: mancano infrastrutture adeguate e quando ci sono l'integrazione tra i vari asset infrastrutturali è totalmente assente. Per un'isola è la condizione peggiore che si possa immaginare.

E intanto si possono fare i conti dei danni continui causati da chi ha lasciato al caso o alla buona volontà dei singoli la gestione del sistema dei trasporti e soprattutto arriva con vent'anni almeno di ritardo alla modernizzazione e efficientamento delle infrastrutture esistenti.

«Una questione di cui si discute da quarant'anni - dice Vito Riggio, per anni al vertice dell'Enac e oggi amministratore delegato della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo - : la Sicilia non si è mai infrastrutturata come una regione unica». È infatti impensabile che siano necessarie, nella migliore delle ipotesi, 5 ore per raggiungere Catania da Trapani su mezzi gommati o tre ore da Palermo a Catania. L'altro aspetto riguarda gli stessi aeroporti. Inutile dire che cresce da ogni parte la richiesta di arrivare il prima possibile alla privatizzazione delle due principali società di gestione anche per sottrarre la gestione di aziende così strategiche agli

umori (e agli interessi) della politica: nella regione il processo di privatizzazione ha avuto in questi anni tantissimi stop and go.

Amadore

— a pagina 2

Nino Amadore

Una regione con un traffico passeggeri che supera ormai 18 milioni di unità ma strutturalmente inadeguata ancora a sostenere l'esplosione del traffico aereo che si è verificata negli ultimi anni. Soprattutto quando si verificano situazioni di emergenza come è avvenuto a causa dell'incendio all'aeroporto di Catania questa estate. Così l'incendio che ha danneggiato il terminal dell'aeroporto di Fontanarossa ha fatto riemergere vecchie questioni, nodi irrisolti del sistema infrastrutturale siciliano: mancano infrastrutture adeguate e quando ci sono l'integrazione tra i vari asset infrastrutturali è totalmente assente. Per un'isola è la condizione peggiore che si possa immaginare. E intanto si possono fare i conti dei danni continui causati da chi ha lasciato al caso o alla buona volontà dei singoli la gestione del sistema dei trasporti e soprattutto arriva con vent'anni almeno di ritardo alla modernizzazione e efficientamento delle infrastrutture esistenti.

«Una questione di cui si discute da quarant'anni - dice Vito Riggio, per anni al vertice dell'Enac e oggi amministratore delegato della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo - : la Sicilia non si è mai infrastrutturata come una regione unica. Noi siamo di fronte a due Sicilie che spesso non dialogano tra di loro: la Sicilia orientale che ha avuto un suo sviluppo infrastrutturale, ma se vogliamo parlare di aeroporti paga lo scotto di

non avere un collegamento veloce con Ragusa che aiuterebbe molto per la connessione con il piccolo scalo di Comiso; la Sicilia occidentale ha avuto un suo sviluppo ma, per esempio, Punta Raisi non ha una connessione diretta su ferro con l'aeroporto di Trapani. Tutte opere che nei momenti di emergenza come quello che abbiamo visto sarebbero state molto utili». E infatti impensabile che siano necessarie, nella migliore delle ipotesi, 5 ore per raggiungere Catania da Trapani su mezzi gommati o tre ore da Palermo a Catania. «Il presidente della Regione Renato Schifani in questa fase di emergenza pur non avendone le competenze si è impegnato a fondo per risolvere i problemi ponendosi come Lord protector della regione - dice Riggio -. Penso che il presidente abbia anche la forza e le relazioni giuste per stimolare anche tutti gli altri interventi. Vedo, per la verità, che lo sta facendo». È un aspetto di tutta la vicenda, ovviamente, non l'unico. L'altro aspetto riguarda gli stessi aeroporti. Inutile dire che cresce da ogni parte la richiesta di arrivare il prima possibile alla privatizzazione delle due principali società di gestione anche per sottrarre la gestione di aziende così strategiche agli umori (e agli interessi) della politica: nella regione il processo di privatizzazione ha avuto in questi anni tantissimi stop and go. Riggio non fa mistero di essere da sempre a favore della privatizzazione delle società aeroportuali. Ed è un criterio cui ha improntato la sua azione da amministratore delegato Gesap. «I lavori di



ammodernamento dell'aeroporto erano fermi al 56% e ora sono al 95%, in sei mesi chiudiamo i cantieri e a ottobre consegnerò i lavori finiti» spiega. Ma c'è un punto che fa perno sulla sua esperienza al vertice dell'Enac. Nel momento di maggiore emergenza gli aeroporti sembrano essere andati in affanno, cosa manca? «Noi a Palermo abbiamo retto bene ma eravamo già al di sopra delle nostre possibilità anche per il flusso crescente di arrivi normali - spiega -. Non c'è dubbio che serve personale qualifica-

to, sottratto alle clientele. Ma voglio dire anche un'altra cosa: da anni l'Enac approva piani di sviluppo che non vengono regolarmente portati a termine. Io credo sia arrivato il momento per fare di corsa gli investimenti programmati e necessari. E credo sia arrivato il momento che l'Enac bacchetti quelle società che non rispettano i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18**MILIONI**

È, secondo gli operatori, il numero di passeggeri medio l'anno degli aeroporti siciliani che negli ultimi anni sono cresciuti parecchio

INVESTIMENTI DA FARE

Per Riggio, «è arrivato il momento di fare di corsa gli investimenti programmati e necessari. Enac bacchetti quelle società che non rispettano i tempi».

Sistema da rilanciare.

Le proposte di Vito Riggio (in alto) ex presidente dell'Enac, e il ruolo del presidente della Regione siciliana Renato Schifani (in basso)



Lo scalo. L'area partenze dell'aeroporto internazionale Vincenzo Bellini di Catania: l'aeroporto è stato bloccato per oltre venti giorni a causa di un incendio



Peso: 13-16%, 14-42%

LA "QUESTIONE MEDICA"

Investire per ridare centralità al Servizio sanitario nazionale

ALFIO SAGGIO

Lo scorso mese di luglio si è svolto a Roma il Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri durante il quale sono emerse alcune importanti considerazioni che appare opportuno far conoscere e condividere anche sul territorio.

In un momento storico in cui la pandemia ha evidenziato la centralità della salute nel nostro Paese, diviene indispensabile affrontare un progetto di revisione dell'assistenza sanitaria ricostruendola intorno alla figura dei professionisti. In altre parole la politica sanitaria deve coinvolgere la figura del medico.

Dopo la pandemia la "Questione Medica" è sempre più attuale e il riconoscimento della centralità delle professioni mediche è essenziale per rilanciare il nostro Sistema Sanitario a 45 anni dalla sua istituzione.

È imprescindibile colmare la carenza dei medici, riprogrammare i percorsi di formazione, assicurare maggiore sicurezza sul lavoro, favorire contratti omogenei all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. In sostanza servono più risorse, più personale, condizioni e stipendi migliori, più protezione e più formazione. Un impegno costante deve inoltre essere dedicato a frenare la "grande fuga" del personale sanitario da un sistema ormai non più attrattivo per i carichi di lavoro e per la sua decrescente qualità. La scarsa attrattività, oltre a provocare un'impennata delle dimissioni volontarie dei medici dal Ssn, che nell'anno 2020 hanno superato le 3.000 unità, ha indotto

nell'ultimo decennio oltre 10.000 medici a espatriare!

La "grande fuga" riguarda maggiormente i medici di medicina generale (MMG), il cui numero dal 2019 al 2021 si è ridotto di 2178 unità, e i Pediatri di libera scelta (PLS) che nello stesso periodo si sono ridotti di 386 unità. Anche per il personale infermieristico i numeri degli abbandoni e della migrazione all'estero sono simili a quelli dei medici e risulta che la carenza degli infermieri sia di circa 65.000 unità.

Nemmeno il recente aumento delle borse di specializzazione sembra in grado di contrastare la carenza di specialisti. In realtà, tra abbandoni e mancata assegnazione delle borse, si ritiene che soltanto il 75% dei posti banditi genererà medici specialisti e di conseguenza tra 5 anni i medici specialisti attesi saranno circa 46.000 rispetto ai circa 62.000 posti banditi. Inoltre su un totale di oltre 30.000 borse di specializzazione statali erogate negli anni 2021 e 2022 circa il 13% risulta non assegnato e il 5% risulta abbandonato durante il percorso formativo.

Le discipline che più risentono della mancata assegnazione o dell'abbandono sono "Medicina d'emergenza-urgenza" (oltre 1.100), "Patologia Clinica" (389), "Anatomia Patologica" (181).

Anche la Corte dei Conti nella nota di aggiornamento del Def ritiene che il mancato investimento sul personale sanitario rappresenti un duro colpo per il Ssn, pertanto appare obbligatorio valorizzare i professionisti destinando a essi maggiori risorse. I medici sottolineano infatti che anni di defianziamento e ragionieristici pareggi di bilancio hanno prodotto gravi

conseguenze quali il blocco del turnover, la riduzione dei posti letto nei reparti e l'insufficienza dell'assistenza territoriale. Essi chiedono inoltre di fermare la deriva verso cui tende il nostro Servizio sanitario caratterizzato da liste di attesa lunghissime negli ospedali, personale sanitario allo stremo, mancato rinnovo dei contratti e risorse insufficienti per fare fronte al progressivo invecchiamento della popolazione.

A tale proposito si condivide il pensiero del ministro della Salute, Orazio Schillaci, quando dice che per aumentare l'attrattività del Ssn bisogna valorizzare i professionisti destinando maggiori risorse alla sanità pubblica che va riorganizzata in maniera più moderna. Lo stesso ministro ha infatti chiesto un incremento da 3 a 4 miliardi nel fondo sanitario, incremento che però sembrerebbe essere non previsto nella imminente manovra finanziaria.

In conclusione servono più risorse, vincolate anche alla spesa per il personale dipendente e convenzionato, e serve una riforma della governance per ridare ai medici una maggiore incisività nelle scelte di salute e nella definizione delle priorità. È necessario riprogettare un Ssn efficace intervenendo su tanti fronti dello stesso, contrastando le disuguaglianze e la violenza sugli operatori, superando i divari socioeconomici tra aree del Paese e riducendo i gap assistenziali. ●



Alfio Saggio è il presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Catania



Peso: 28%

Prorogati i termini per la presentazione delle offerte

Nuova società Messinacque Si cerca il partner privato

Procedura molto complessa, appalto che supera i 2,5 miliardi di euro Chiesta una serie di chiarimenti: tutto rinviato al prossimo 30 ottobre

Riccardo D'Andrea

L'ultimo "avviso pubblico" che campeggia sulla pagina istituzionale dell'Ati Messina è chiaro. E lo si evince dall'oggetto: "Proroga del termine di presentazione delle offerte relativamente alla procedura aperta per la selezione del socio privato operativo della costituenda società alla quale sarà affidata la concessione del Servizio idrico integrato per l'Ambito territoriale di Messina". Il riferimento è alla Messinacque spa, il cui iter che porterà alla nascita e successiva gestione di impianti, reti e personale, oltre alla fornitura del bene su tutto il territorio provinciale è molto complesso. L'originaria scadenza fissata per la presentazione delle offerte coincideva con il 15 settembre prossimo.

Posticipata al 30 ottobre, per una serie di chiarimenti sollecitati dagli operatori economici a cui la stazione appaltante - l'Assemblea territoriale idrica di Messina - dovrà rispondere entro lunedì 11 settembre. Ripubblicata la gara con procedura aperta, criterio di aggiudicazione dell'offerta

economicamente più vantaggiosa e importo "base" di 2.569.505.531,44 euro. Tra i documenti messi a disposizione dei privati interessati figurano il capitolato d'oneri, il disciplinare, lo schema dei dati tecnico-gestionali, la tabella degli indicatori di qualità, la tariffa applicata dall'Amam, la convenzione con Ati Messina, il Piano tariffario. E ancora: il regolamento dell'utenza di Messina, le delibere dell'Arera e l'estratto libro cespiti. Nella newco, il soggetto privato deterrà il 49 per cento, mentre il rimanente 51 per cento sarà in capo all'attore pubblico. Avrà comunque un peso specifico consistente, anche alle luce delle dotazioni impiantistiche e delle reti che andrà ad ereditare e del bacino di forza lavoro su cui potrà contare. Al momento, si parla di 400 unità e tra gli atti consultabili figura un elenco fornito dall'Amam, pronta a trasferire 95 suoi impiegati. Ma anche le altre aziende consortili che operano in provincia, come il Consorzio rete fognante e l'Acavn (Azienda consortile acquedotto Vena e Niceto), sono state chiamate, insieme con le singole Amministrazioni facenti parte dell'Ambito ottimale, a trasmettere una lista di dipendenti con competenze nel servizio idrico da inserire nella futura pian-

ta organica della costituenda spa. Gli operatori possono prendere visione pure del Piano di interventi da attuare secondo il nuovo Sistema idrico integrato. Si segnalano, a livello di "Ambito", l'Adeguamento tecnico e normativo di opere civili, elettromeccaniche, elettriche, depuratori non in procedura di infrazione (per 24 milioni), il Collegamento esterno tra i serbatoi di Messina Montesanto-Tremonti-Torre Faro (12,6 milioni), la Dorsale d'interconnessione dei sistemi idrici dei Comuni tra Barcellona e Messina (13 milioni), Interventi sugli impianti di trattamento/essiccazione dei fanghi provenienti dagli impianti di depurazione (12 milioni). Poi ci sono e opere dei singoli Comuni messinesi, con costi di realizzazione minori.

Sullo sfondo le polemiche di chi non vede di buon occhio il nuovo corso: nell'ultima riunione alla Città metropolitana, il sindaco Federico Basile ha parlato dell'avvio di un ricorso amministrativo contro il progetto dell'Ati, mentre Cateno De Luca ha lanciato la proposta dell'acquisizione di quote societarie dell'Amam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sullo sfondo restano le polemiche di chi non vede di buon occhio il corso che si sta delineando



Rete idrica Un intervento di riparazione su una condotta che attraversa il territorio peloritano



Peso: 40%



BTp Valore, bis con cedola trimestrale

Titoli di Stato

A quattro mesi dal debutto record una nuova emissione dedicata ai piccoli investitori
Bond di durata cinque anni con rendimento crescente nel tempo e premio fedeltà

Dopo soli quattro mesi dall'esordio record di giugno, quando il debutto realizzò il record nella raccolta retail con 18,191 miliardi e 654.675 contratti, arriva la seconda edizione del BTp Valore, cioè della famiglia di titoli per i piccoli investitori. Il ritorno serve al Tesoro per alimentare e cavalcare l'onda della ritrovata passione degli italiani per i titoli di Stato, obiettivo politico della maggioranza che risponde anche allo

scopo di consolidare una platea più variegata possibile per un debito alle prese con l'addio degli acquisti Bce.

Gianni Trovati — a pag. 3

BTp Valore, bis e cedola trimestrale

Titoli di Stato. A soli quattro mesi dal debutto record nuova emissione dedicata ai piccoli investitori dal 2 al 6 ottobre
Bond di durata cinque anni, cedola ogni tre mesi per la prima volta, con rendimento crescente nel tempo e premio fedeltà

Gianni Trovati

ROMA

A soli quattro mesi dall'esordio record di giugno, quando il debutto realizzò il record di sempre nella raccolta retail con 18,191 miliardi e 654.675 contratti, arriva la seconda edizione del BTp Valore, cioè della famiglia di titoli interamente dedicati ai piccoli investitori.

Gli italiani e il debito

Il ritorno, rapido ma atteso, serve al Tesoro per alimentare e cavalcare l'onda lunga della ritrovata passione degli italiani per i titoli di Stato, obiettivo politico della maggioranza di centrodestra che risponde però anche allo scopo pratico di consolidare una platea più variegata possibile per un debito alle prese con l'addio degli acquisti Bce, e quindi con il progressivo alleggerimento del ruolo dell'Eurosistema.

I numeri stanno dando ragione a questa strategia, oliata dal rialzo dei rendimenti che fra i risparmiatori impegnati nella perenne caccia di ombrelli contro l'inflazione alimenta l'interesse anche nei confronti dei titoli di Stato ordinari. Il censimento aggiornato di Bankitalia mostra che a fine maggio, quindi

prima del debutto del BTp Valore, gli «altri residenti» (cioè piccoli risparmiatori e investitori non finanziari) avevano in portafoglio 306,9 miliardi di debito pubblico, cioè 83,5 miliardi in più (+37,4%) rispetto a dodici mesi prima. La corsa, che ha portato la loro quota sul totale del passivo italiano dall'8% del maggio 2022 al 10,9% di quest'anno, ha compensato abbondantemente la flessione degli stranieri, limitata a 23,3 miliardi dopo la netta risalita degli ultimi mesi (ora pesano per il 26,5% del totale, 746 miliardi).

L'identikit del titolo

Anche questa volta, per l'offerta che si aprirà il 2 e terminerà il 6 ottobre al netto dell'eventuale chiusura anticipata, il Tesoro sceglie una durata breve, cinque anni,



Peso: 1-6%, 3-40%

considerata più appetibile per i risparmiatori privati anche perché l'andamento dei tassi permetterà di offrire rendimenti interessanti anche senza allungare troppo il calendario.

Ma la novità più significativa di questa seconda prova del Valore è nella frequenza della cedola, che seguirà il meccanismo step-up con cui il rendimento cresce con il passare del tempo ma arriverà sui conti correnti degli acquirenti ogni tre mesi accelerando la consueta cadenza semestrale.

Anche questo è evidentemente un modo per attrarre i piccoli investitori a caccia di una liquidità che si faccia sentire nella gestione ordinaria della propria finanza personale. Ed è altrettanto chiaro che un sistema del genere è reso possibile dall'archiviazione dell'era dei tassi piatti, che in un titolo a cinque anni avrebbero permesso alla cedola trimestrale solo accrediti ultraleggeri.

Oggi i BTp ordinari a cinque anni offrono rendimenti intorno al 3,85%, il che naturalmente è un

problema serio per i conti pubblici ma offre più margini per gli investitori.

Il calendario dei numeri

Come accade sempre nella comunicazione a puntate che accompagna i titoli di Stato dedicati a risparmiatori e famiglie, i tassi saranno l'ultimo dato a comparire, anche perché dipendono dalla stretta contingenza del mercato. I minimi garantiti saranno comunicati venerdì 29 settembre, e potranno essere confermati (come accade in genere) oppure rivisti al rialzo il 6 ottobre, al termine dell'emissione.

Tutto, dalle cedole crescenti allo stacco trimestrale fino al premio fedeltà per chi acquista il BTp Valore nella settimana di offerta e lo mantiene fino alla scadenza, converge nell'incentivare il comportamento da cassetista, connotato alla strategia del titolo e maggioritario fra i piccoli investitori ai quali è rivolto.

I conti

Il calcolo del rendimento potenziale, quindi, dovrà tenere conto del valore medio annuo degli scalini delle cedole e del premio fedeltà, in un conto favorito dalla tassazione leggera dei titoli di Stato (aliquota del 12,5% ed esenzione di cedole e premio dalle imposte di successione) oltre che dall'assenza di commissioni per gli acquisti (alla pari) nel corso dell'emissione. Come al solito, il taglio minimo sarà di mille euro mentre non esistono tetti massimi, e i canali di acquisto sono quelli abituali tramite banche, home banking e Poste.

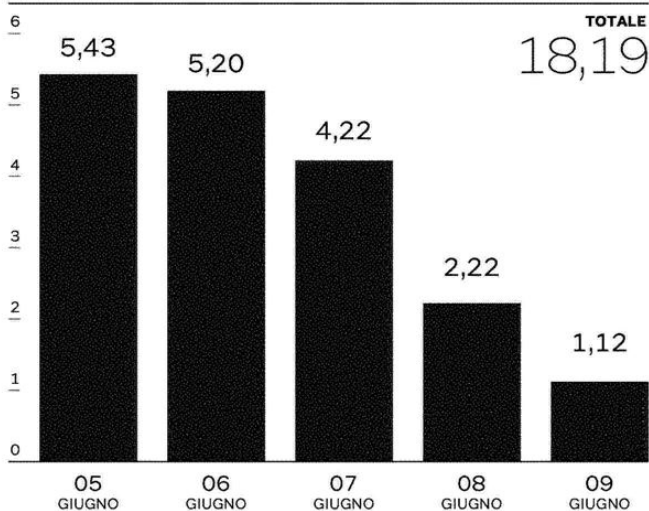
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi garantiti saranno comunicati il 29 settembre e potranno essere confermati o rialzati l'ultimo giorno
A giugno primato assoluto nella raccolta retail con 18,19 miliardi e 654.675 contratti

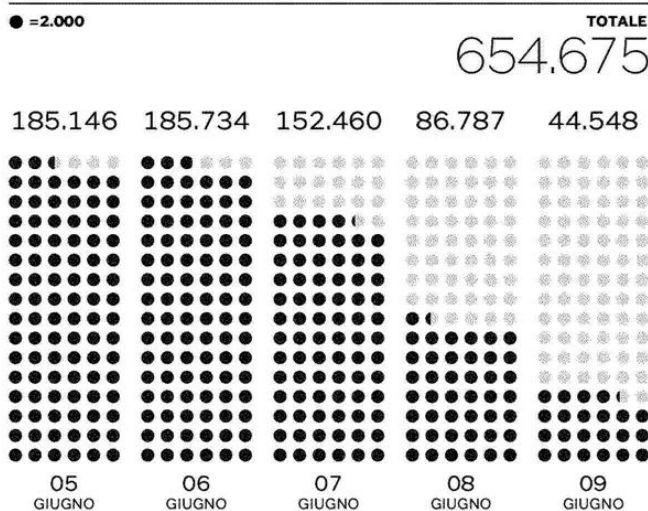
Le sottoscrizioni del BTp valore

Valore sottoscrizioni e contratti

SOTTOSCRIZIONI - In mld di euro



CONTRATTI



Nota: il totale differisce dalla somma a causa degli arrotondamenti



Peso: 1-6%, 3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA STRATEGIA**L'obiettivo di un debito più italiano, anche se il costo è in aumento****Maximilian Cellino** — a pag. 3**5 anni****LA DURATA DEL BOND**

Il BTP Valore che sarà in emissione dal 2 al 6 ottobre durerà 5 anni e offrirà cedole trimestrali con rendimenti crescenti nel tempo e premio fedeltà. L'investimento minimo è stato definito in 1.000 euro.

L'obiettivo di un debito più italiano**La strategia**

I titoli in mani nazionali saliti oltre il 10% del totale: il 50% in più rispetto al 2022

Maximilian Cellino

Continua inesorabilmente a crescere l'onere del debito pubblico per lo Stato italiano. Da gennaio il rendimento medio all'emissione dei titoli del Tesoro si è attestato al 3,62 per cento: oltre il doppio quando ci si confronta con i livelli dello scorso anno e senza arrivare a fare i paragoni con il quasi costo zero (0,10%) spuntato nel 2021 dei tassi negativi e quindi irripetibile. Per trovare un dato simile occorre risalire a quel 2011 che rievoca ricordi poco piacevoli per il nostro Paese, coinvolto allora in una crisi isolata dal contesto globale ed europeo.

Oggi il rincaro per le casse pubbliche dipende quasi esclusivamente dal generale aumento dei tassi di interesse su scala mondiale e la pressione sui rendimenti, va detto, si sta progressivamente riducendo nella speranza che la politica monetaria Bce possa arriva-

re presto al capolinea del ciclo rialzista più rapido e incisivo della sua storia. Al tempo stesso anche le ansie specifiche degli investitori nei confronti del nostro Paese paiono in gran parte al momento sopite, come dimostra lo spread fra BTP-Bund, abituale barometro della tensione che staziona ormai da mesi in un intervallo ristretto e sotto l'ipotetica «soglia di dolore» fissata a 200 punti base.

Ciò non toglie che il Tesoro sia costantemente all'opera per ridurre il danno, anche perché i rendimenti ai quali i nuovi titoli vengono emessi sono mediamente superiori rispetto a quelli che finiscono in scadenza e che vanno rinnovati. Con la conseguenza di un aumento del rapporto fra interessi e stock del debito che a fine 2022 era già risalito al 3,11% dopo quasi un decennio di erosione. E la strategia principale del Mef pare proprio essere quella di attirare nuovi investitori verso i BTP in modo da rimpiazzare la domanda mancante per lo stop ai piani di riacquisto della Bce dopo anni di *quan-*

titative easing.

La platea rappresentata dai risparmiatori italiani è sotto questo aspetto un obiettivo chiaro e mai nascosto. Grazie alla precedente emissione legata al BTP Valore di giugno (chiuso con una raccolta superiore ai 18 miliardi) e al BTP Italia collocato a marzo (quasi 10 miliardi), l'ammontare di titoli del Tesoro in mano alle famiglie nazionali è tornata a crescere dopo anni di contrazione coincisi anche



Peso: 1-3%, 3-26%

con la presenza di tassi poco appetibili. L'ultimo dato disponibile di fine maggio (che non teneva quindi conto della precedente esperienza di successo del BTP Valore) parlava infatti di quasi 307 miliardi, oltre il 50% in più rispetto ai 199 miliardi di fine 2022 per una quota risalita rispetto al totale oltre il 10% dopo lungo tempo.

A livello di mercato, occorre ricordare che l'Italia si presenterà all'appuntamento con il BTP Valore avendo già svolto larga parte dei compiti assegnati per l'anno in corso. Alla data odierna il Tesoro ha infatti emesso nel 2023 titoli a medio/lungo termine per un controvalore lordo di circa 244 miliardi (oltre a 110 miliardi di Bot). Si tratta di quasi l'80% dell'obiettivo annuale che si è posto nel suo piano di finanziamento e questo potrebbe contribuire a ridurre la pressione in offerta. Al netto dell'emissione annunciata ieri e destinata alla platea retail, UniCredit Research ipotizza una raccolta mensile di 20 miliardi, inferiore al quantitativo in scadenza (circa 90 miliardi) e che consentirebbe persino la

cancellazione dell'asta di dicembre.

I nodi si ripresenterebbero poi nel 2024, che secondo Luca Cazzulani, *strategist* sul reddito fisso di UniCredit, si presenta come «un anno impegnativo, con rimborsi in aumento rispetto al 2023 e una probabile accelerazione del *quantitative tightening*», l'operazione inversa di riduzione del bilancio e quindi dei titoli di Stato in portafoglio alla quale Bce si sta preparando. A maggior ragione acquistano quindi importanza le discussioni che al momento stanno prendendo corpo in seno al Governo attorno la Legge di Bilancio 2024 e non è forse un caso che lo spread abbia proprio in questi giorni manifestato qualche inquietudine risalendo fino a 175 punti base.

«In tale contesto è probabile che gli investitori in BTP siano particolarmente sensibili alle esigenze di finanziamento netto», sottolinea Cazzulani e il bello e il cattivo tempo, sotto questo aspetto, lo fanno quasi sempre quei fondi internazionali che dopo aver a lungo ridotto le posizioni sembravano tornati a riaffacciarsi sui BTP, pur a fasi alterne. L'ultimo dato BankItalia a disposizione vedeva le partecipazioni

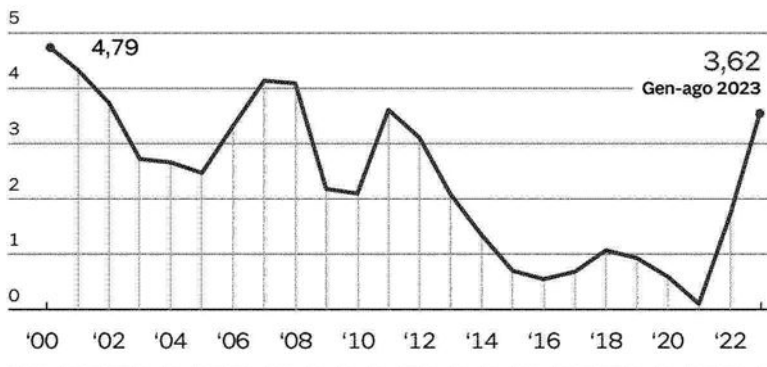
estere di nuovo in aumento di 21,7 miliardi a giugno dopo l'accelerazione di aprile (15,4 miliardi) e la frenata del mese successivo (4,3 miliardi). «Il posizionamento degli investitori, come si evince dall'*open interest* del BTP Future, sembra essere moderatamente corto e anche questo dovrebbe fornire un certo sostegno», rassicura Cazzulani. Magli occhi resteranno inevitabilmente puntati sulle schermaglie attorno alla Finanziaria in preparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
Da gennaio il rendimento medio all'emissione dei bond è al 3,62%: oltre il doppio rispetto allo scorso anno
IL FUNDING
A oggi il Tesoro ha già coperto quasi l'80% dell'obiettivo annuale che si è posto nel suo piano di finanziamento

Costi medi all'emissione dei titoli di Stato italiani

Andamento del tasso medio ponderato calcolato sulla base dei rendimenti all'emissione dei titoli emessi nel singolo anno. Dati in %



Fonte: Mef



Peso:1-3%,3-26%



Rustichelli (Antitrust): «Serve un contributo delle banche»

L'intervista

«Restituire il 40% del tasso Bce porterebbe 11 miliardi per risparmi e consumi»

«Se le banche restituissero ai loro depositanti il 40% del tasso (3,75%) che la Bce gli riconosce, quindi l'1,50%, questo si tramuterebbe in uno spread dell'1,10% rispetto al tasso medio di interesse attualmente riconosciuto ai correntisti. A consumatori, imprese, onlus, enti previdenziali resterebbero quasi 11 miliardi». Ad affermarlo è Roberto Rustichelli, presidente dell'Autorità antitrust. **Carminé Fotina** — a pag. 6

L'intervista. Roberto Rustichelli. La proposta del presidente Antitrust: restituire il 40% del tasso Bce libererebbe 11 miliardi per i consumi

«Dalle banche è necessario un contributo per i risparmi»

Carminé Fotina

Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust, seleziona con estrema attenzione uscite pubbliche e interviste. Ma la corsa dell'inflazione e l'intervento del governo sulle banche sono temi che richiedono un'ampia riflessione.

Presidente, secondo alcuni osservatori la volatilità dei prezzi al consumo in Italia si dimostra più alta di altri Paesi europei. È anche effetto di comportamenti distortivi o dei limiti della concorrenza

italiana?

Non riscontriamo abusi di mercato, legati a una dominanza, o cartelli, anche se possono esserci singoli casi di chi approfitta del contesto. In realtà è successo che dopo tanti anni di compressione dei prezzi, con l'innalzamento del costo dell'energia, si è generato un prevedibile effetto a catena sui costi di produzione, sui trasporti e a cascata su altri settori. Dobbiamo comunque riflettere su un aspetto: la

concorrenza nel medio-lungo periodo può avere come

conseguenza una riduzione dei prezzi, ma non è lo strumento per regolare l'inflazione. Il problema è un altro: la politica monetaria e i guasti che ha prodotto in questi anni.



Peso: 1-4%, 5-48%

A quali scelte si riferisce?

Parlo di un doppio gravissimo errore commesso dalle banche centrali. Prima si sono lasciati i tassi negativi o a zero con l'inflazione che era già al 5% a ottobre 2021 e poi si sono tenuti a zero quando il gas è schizzato a livelli record dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Muoversi solo a luglio del 2022 ha creato una situazione esplosiva, perché venivamo da otto-nove anni di tassi a zero. Si è creato l'effetto di una molla troppo a lungo compressa che è poi scattata in maniera repentina e ora occorrerà tempo per riportarla in posizione. Possiamo dire che le banche centrali hanno comprato il tempo ai governi di tutto il mondo e hanno implementato l'idea che si possa fare debito senza pagarne le conseguenze. Il debito pubblico e privato mondiale a giugno era pari a 300mila miliardi di dollari (350% del Pil mondiale) e il debito pubblico italiano è cresciuto di 500 miliardi negli ultimi cinque anni rendendo difficile governare nei prossimi anni a qualunque esecutivo.

La discrasia tra tassi attivi e passivi ha spinto il governo a intervenire con una tassazione straordinaria sui ricavi bancari da interesse. Un liberista lo definirebbe dirigismo. Che ne pensa?

Un presidente di un'autorità antitrust non può commentare, nella tutela della sua indipendenza e nel rispetto delle competenze che la Costituzione dà a governo e Parlamento. Posso dire che in un Paese democratico le aziende hanno il pieno diritto di perseguire il core business e di fare marginalità. Hanno però il dovere di contribuire al benessere comune, perché questa è la base di ogni democrazia. E immagino che il governo abbia voluto dire: «State guadagnando molto di più, date un po' di più al Paese».

Ma si può imporlo per legge?

Faccio una riflessione, basata anche su quello che a maggio ha detto il regolatore europeo delle banche, Christine Lagarde, che ha invitato le banche a remunerare di più i risparmi dei

cittadini. Dal rapporto redatto dalla Fabi, la federazione dei bancari, emerge che a marzo di quest'anno sui conti correnti vi è (al netto dei depositi vincolati e dei pronti contro termine) liquidità a vista pari a 1.368 miliardi delle famiglie, delle imprese, delle onlus e degli enti previdenziali. Questa liquidità a vista a giugno era remunerata, secondo l'Abi, ad un tasso medio dello 0,32%, mentre, al contempo, oggi alle banche viene riconosciuto sui loro depositi a vista dalla Bce un tasso del 3,75%. A me pare che questa situazione non sia conforme all'articolo 47 della Costituzione il quale prevede che la Repubblica incoraggi e tuteli il risparmio.

Sta immaginando una proposta alternativa nell'ambito del confronto governo-banche?

Guardi, se le banche restituissero ai loro depositanti il 40% del tasso (3,75%) che la Bce gli riconosce, quindi l'1,50%, questo si tramuterebbe in un spread dell'1,10% rispetto al tasso medio di interesse attualmente riconosciuto ai correntisti, che applicato ai 1.368 miliardi di depositi a vista, porta 15 miliardi di nuovi interessi. Tutto questo si tradurrebbe in una importante iniezione di liquidità. Ma anche lo Stato avrebbe il suo tornaconto: applicando ai 15 miliardi il 26% di tassazione, si arriverebbe a circa 4 miliardi di nuove entrate. A consumatori, imprese, onlus, enti previdenziali resterebbero quasi 11 miliardi.

Una norma alternativa? Per le banche l'impatto sarebbe comunque molto pesante

Si tratterebbe di una misura necessariamente temporanea (ad esempio un anno o, quantomeno, fino a quando i tassi rimarranno alti). E il 40%

dovrebbe essere un *floor* minimo su cui gli istituti di credito potrebbero continuare a farsi concorrenza al rialzo. Del resto, non dico nulla di nuovo per le banche: infatti, nel luglio 2008 e nel settembre 2001 il tasso ufficiale di riferimento era uguale a quello di oggi (4,25%),

ma il tasso medio che le banche

spontaneamente riconoscevano ai depositi a vista era pari al 1,7549% (nel 2008) e al 1,8226% (nel 2001), circa il 20% superiore a quello che propongo io oggi.

Sui carburanti l'Antitrust ha criticato il cartello con i listini medi regionali e ha pubblicato

un'indagine conoscitiva. C'è spazio per interventi di altro tipo?

Su questo abbiamo dato dei consigli, come sempre però chi fa la sintesi degli interessi sono governo e Parlamento. Sul mercato dei carburanti abbiamo condotto uno studio e, lasciando da parte le accise, forse qualche approfondimento si potrebbe fare sulla marginalità delle raffinerie, sull'andamento dei prezzi in autostrada e sulle royalties pagate dalle compagnie a Regioni e Stato per l'estrazione del petrolio, che sono in media più basse che in altri Paesi. Ma mi lasci dire una cosa: trovo vergognoso che esista un cartello tra Stati, che si chiama Opec, nei confronti del quale tuttora l'Europa è silente.

Con le norme sul caro voli il governo rischia davvero un richiamo dell'antitrust Ue?

In attesa che si esprima il Parlamento, il governo ci ha dato delle competenze e state tranquilli che, con equilibrio, le impiegheremo. Proprio i voli, se guardiamo i prezzi attuali rispetto a quelli di 30 anni fa, sono un settore emblematico per dimostrare i vantaggi a lungo termine della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PREZZI

L'inflazione è scattata come una molla a causa dei gravi errori commessi dalle banche centrali sui tassi d'interesse



Peso: 1-4%, 5-48%

LA COMPETIZIONE

I rincari non derivano da deficit di concorrenza
Sui carburanti focus su raffinerie, autostrade e royalties

Autorità garante per la concorrenza.

Roberto Rustichelli si è insediato alla presidenza dell'Antitrust il 6 maggio 2019



Peso: 1-4%, 5-48%

BILANCIO DOPO OTTO ANNI

**Banche popolari,
già finita l'era
delle public
company voluta
dalla riforma**

Dopo la riforma delle banche popolari approvata nel 2015 dal Governo Renzi, con obbligo di trasformazione in società per azioni, per le vecchie cooperative si apriva una prospettiva da public company ad azionariato diffuso. La storia degli anni successivi ha dimostrato che la breve era delle public company - dove è il board a dettare la linea agli azionisti e non viceversa - nelle ex popolari quotate in Borsa può dirsi

terminata. La prima a capitolare è stata la numero uno del settore, Ubi Banca. Pur avendo costituito un mini nucleo stabile di soci, non ha retto all'urto dell'Opas del 2020 di Intesa Sanpaolo. **Graziani** — a pag. 6

Banche ex popolari, già finita la breve era delle public company

Credito. A 8 anni dalla riforma Renzi, le big quotate sono state acquisite (Ubi e CreVal) o hanno un azionista di riferimento (Bper e Sondrio)

Alessandro Graziani

Dopo la riforma delle banche popolari approvata nel 2015 dal Governo Renzi, con obbligo di trasformazione in società per azioni, per le vecchie cooperative si apriva una prospettiva da public company ad azionariato diffuso. La storia degli anni successivi ha dimostrato che la breve era delle public company - dove è il board a dettare la linea agli azionisti e non viceversa - nelle ex popolari quotate in Borsa può dirsi già terminata.

La prima a capitolare è stata la numero uno del settore, Ubi Banca. Pur avendo costituito un mini nucleo stabile di soci, la ex popolare non ha retto all'urto dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo a inizio 2020. Per essere efficace - osservano gli analisti - una public company deve avere una dimensione

rilevante all'interno del settore in cui opera, ma anche un'alta redditività e, soprattutto, una valutazione di mercato che sia tale da rendere sconveniente l'ora di un acquirente. Nel caso di Ubi la valutazione assegnata dal mercato, in termini di rapporto tra prezzo delle azioni e patrimonio netto tangibile, era meno della metà rispetto a quella di Intesa Sanpaolo. Pur essendo un gruppo solido e ben gestito, la contendibilità del controllo aveva reso Ubi una "preda" ambita proprio perché sottovalutata.

La storia sarebbe forse andata in modo diverso se Ubi, negli anni successivi alla riforma Renzi, avesse incrementato la propria dimensione con un'aggregazione di rilievo. Il tema era ben presente al vertice della banca ma ogni tentativo (compreso Mps) si arenò a causa di

quei "localismi e personalismi" che pochi anni prima l'allora Governatore di Bankitalia Mario Draghi aveva invitato a superare per favorire le aggregazioni bancarie.

In un contesto diverso, nel 2021 è stato poi il Credito Valtellinese a essere prima "scalato" e poi acquisito dal gruppo francese Credit Agricole. Anche in quel caso, il mini nucleo stabile di azionisti costituito dopo la trasformazione in Spa



Peso: 1-3%, 6-52%

della ex cooperativa con base a Sondrio ha solo potuto negoziare il prezzo dell'offerta. Ma certo non aveva modo, né probabilmente lo voleva, di opporsi all'acquisizione cash del colosso francese.

Pur con esiti diversi, anche a Modena la Bper non ha quasi avuto il tempo per organizzarsi come una public company. Poco dopo la trasformazione in Spa, la compagnia assicurativa Unipol è prima salita al 10% del capitale, successivamente al 20%, per poi presentare due anni fa una sua lista di maggioranza per il rinnovo del cda. Fine della public company e anche, almeno nella percezione del mercato, della contendibilità. Gioco facile per Unipol anche perché Bper, tra le ex popolari, era quella sprovvista di un nucleo stabile di azionisti. L'obiettivo di Unipol è tuttavia diverso da quello di Intesa con Ubi o di Agricole con CreVal, che

hanno acquisito il 100% del capitale e poi integrato le banche. A Bologna si punta a creare un maxi polo bancario italiano, collegato industrialmente ai business assicurativi e finanziari di Unipol, con Bper nel ruolo di aggregatore del sistema.

Sulla base di questa logica, è di pochi giorni fa la notizia della richiesta di Unipol a Bce di salire oltre il 10% (potenzialmente arrivando al 20%) nel capitale della (ex) Popolare di Sondrio, prossima cooperativa a perdere lo status di public company.

Praticamente tutte le ex popolari quotate e diventate Spa stanno perdendo la propria autonomia. Resta (per ora) BancoBpm, strutturata come vera public company con una governance basata sulla lista del cda. La redditività è in forte crescita (atteso oltre un miliardo entro fine 2023) e la capitalizzazione di mer-

cato pure (6,3 miliardi) anche se il multiplo sul tangibile equity resta simile a quello che aveva Ubi prima dell'Ops. Il mantenimento dello status di public company autonoma dipende dalle eventuali mire di UniCredit. E dall'evoluzione di un azionariato che vede un mini nucleo stabile di soci italiani (Fondazioni ed enti previdenziali) mentre il primo azionista singolo è il Credit Agricole con una quota di poco inferiore al 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resiste per ora solo BancoBpm che però ha già come primo socio il Credit Agricole con una quota che sfiora il 10%



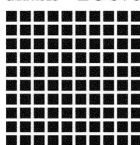
Peso: 1-3%, 6-52%

Azionisti delle ex Popolari

Quote % dei principali soci

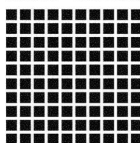
Ubi Banca

INTESA SANPAOLO 100%



Credito Valtellinese

CRÉDIT AGRICOLE 100%

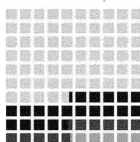


Bper Banca

GRUPPO UNIPOL 19,9%

FONDAZIONE DI SARDEGNA 10,2%

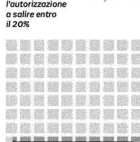
NORGES BANK 5,2%



BP di Sondrio

GRUPPO UNIPOL 9,5%

Unipol ha chiesto alla Bce l'autorizzazione a salire entro il 20%

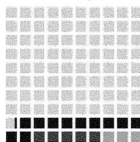


Banco Bpm

CRÉDIT AGRICOLE 9,18%

CAPITAL RESEARCH 4,99%

NORGES BANK 3,05%



Peso:1-3%,6-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Fondo di coesione: sui tempi Regioni sorvegliate speciali

Decreto Sud

Il decreto su «politiche di coesione e rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno», approvato ieri in Consiglio dei ministri, rafforza la presa di Palazzo Chigi sulla spesa del Fondo sviluppo e coesione, con competenze allargate per il Dipartimento politiche di coesione e nuove clausole sul definanziamento dei progetti che le amministrazioni non riusciranno a spendere nei tempi stabiliti. — Servizio a pag. 9

Fondo di coesione, stretta su tempi e progetti delle Regioni

Decreto Sud. Via libera in Cdm: accordi con il ministero di Fitto per distribuire le risorse, definanziamento se si sfora il cronoprogramma o non si comunicano le spese. Circa 2.130 assunzioni per enti locali e regioni

Carmine Fotina

ROMA

Puntuali, come quasi a ogni governo, arrivano nuove procedure per accelerare la spesa dei fondi di coesione. Il decreto su «politiche di coesione e rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno», approvato ieri in consiglio dei ministri, rafforza la presa di Palazzo Chigi, con competenze allargate per il Dipartimento politiche di coesione (nel quale è già previsto che confluisca l'Agenzia per la coesione), e nuove clausole sul definanziamento dei progetti che le amministrazioni non riusciranno a spendere nei tempi stabiliti. Contemporaneamente, per migliorare l'efficienza delle Pa chiamate a spendere le risorse, secondo l'ultima bozza circolata prima del consiglio dei ministri, scatterà un ro-

busto piano di assunzioni a tempo indeterminato finanziato con 572 milioni di fondi Ue: fino a 2.129 unità in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia per Regioni, Comuni e Province e fino a 71 per il Dipartimento di Palazzo Chigi.

Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) - un serbatoio di risorse nazionali per la riduzione dei divari territoriali con una dotazione di 50 miliardi fino al 2030 - manterrà l'attuale ripartizione, cioè 80% al Sud e 20% al Centro Nord. La legge di bilancio 2021 (governo Conte II) aveva vincolato l'uso delle risorse, prioritariamente, alle azioni e agli interventi previsti nel Piano Sud 20230 che era stato elaborato dall'allora ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. Il decreto approvato ieri stabilisce invece che la dotazione Fsc è impiegata per inizia-

tive e misure definite dal ministero per gli Affari Ue, il Sud, la coesione e il Pnrr, guidato da Raffaele Fitto, e per l'attuazione di Accordi per la coesione che lo stesso ministero dovrà firmare sia con gli altri dicasteri, per interventi di livello statale, sia con le singole regioni. Non è una novità, ma una revisione dei Piani di sviluppo e coesione già previsti dalla manovra 2021. Ma Palazzo Chigi, attraverso il Dipar-



Peso: 1-4%, 9-31%

timento per le politiche di coesione, avrà un ruolo centrale nella definizione degli Accordi mentre sui Psc un ruolo determinante era svolto dall'Agenzia per la coesione e da una cabina di regia interministeriale. Sarà invece il Cipess, su proposta del ministro per il Sud e sentita la cabina di regia, a imputare le risorse del Fondo eventualmente destinate alle amministrazioni centrali e quelle per Regioni e province autonome. Per accelerare la spesa, saranno aperte contabilità speciali intestate alle amministrazioni regionali titolari degli interventi sulle quali confluiranno le risorse, che saranno girate comunemente dal ministero dell'Economia.

Il decreto, che conferma l'impiego dei fondi in coerenza con le politiche del Pnrr (già previsto), fissa in modo dettagliato i capitoli che dovranno essere contenuti negli Accordi, dalla specificazione degli interventi, al cronoprogramma, dagli impegni reciproci al piano finanziario per annualità. E delinea di conseguenza i casi di defianziamento. Il mancato rispetto

della tabella di marcia annuale e delle linee d'azione indicate nell'Accordo porterà a un defianziamento corrispondente alla differenza tra i pagamenti effettuati e le risorse non utilizzate. Anche la mancata alimentazione del Sistema nazionale di monitoraggio dei progetti con relative spese porterà al defianziamento e, contemporaneamente, l'omissione sarà valutata ai fini del versamento dell'indennità di risultato ai dirigenti responsabili. Viene poi prevista una più ampia pubblicazione dei documenti di programmazione sul portale OpenCoesione ed è regolato il meccanismo che consente alle amministrazioni di ottenere anticipi. La domanda di rimborso o saldo potrà essere presentata solo se le spese per l'attuazione saranno almeno pari alla metà delle risorse anticipate.

Il provvedimento varato dal Cdm interviene anche in altri ambiti. Ad esempio per le aree interne, su cui si cambia ancora: nasce una Cabina di regia a Palazzo Chigi che entro due mesi dovrà approva-

re un nuovo Piano strategico nazionale. I Comuni che vi fanno parte dovranno spendere i contributi che hanno ricevuto entro il 31 dicembre 2025, altrimenti scatterà il defianziamento. Fissati poi limiti per i Contratti istituzionali di sviluppo, i cosiddetti Cis, che potranno essere stipulati esclusivamente per la realizzazione di interventi di valore complessivo pari almeno a 200 milioni di euro e di valore unitario non inferiore alle soglie di rilevanza europea previste dal Codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr. Raffaello Fitto



Peso: 1-4%, 9-31%

Zona economica speciale, il credito d'imposta esteso a tutto il Sud

Il riassetto

Una Zes unica e stop ai commissari. Iter veloci e incentivi da 1,5 miliardi annui

Saranno una cabina di regia e una Struttura di missione presso la presidenza del Consiglio a coordinare la nuova Zona economica speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno che sostituirà le otto esistenti.

Il decreto per il Sud approvato ieri dal consiglio dei ministri stabilisce che dal 1° gennaio 2024 sia istituita la Zona economica speciale che ricomprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna. Di conseguenza - ha detto in conferenza stampa il ministro per gli Affari Ue, Sud coesione e Pnrr Raffaele Fitto - sarà applicato un credito d'imposta più ampio, valido per l'intera area delle regioni interessate e non solo per il perimetro delle attuali Zes.

Una cabina di regia interministeriale presso Palazzo Chigi - presieduta da ministero per gli Affari Ue, Sud coesione e Pnrr - avrà compiti di coordinamento, vigilanza e monitoraggio e per le istruttorie tecniche potrà avvalersi di una segreteria tecnica. Entro 60 giorni un Dpcm definirà l'organizzazione della Struttura di missione e da quel giorno cesseranno gli incarichi degli attuali Commissari straordinari. La Struttura di missione - che elaborerà ogni tre anni un piano strategico Zes e potrà agire da stazione appaltante, anche con il supporto di Invitalia - avrà un coordinatore, due direzioni generali e quattro uffici di li-

vello dirigenziale non generale (con 60 unità di personale). In più, la Struttura potrà ricorrere ad esperti esterni, con compenso fino a 50 mila euro lordi, nel limite di spesa di 700 mila euro annui per un periodo che, in base all'ultima bozza, arriva al 2034, ed erediterà i rapporti giuridici attivi e passivi relativi alle funzioni già di titolarità dei Commissari straordinari. Secondo Fitto, la gestione centrale avrà comunque costi inferiori rispetto alla somma dei costi per le otto Zes.

Bisognerà ora verificare sul campo la velocità dell'intero processo di passaggio a un'unica Zona. Alcune imprese che hanno già pianificato investimenti evidenziano in queste ore il rischio di una grande incertezza. Un punto fermo, con raggio d'azione ampliato sul territorio come detto, è l'attuale credito di imposta per investimenti in beni strumentali effettuate dalle imprese nella Zes, per il quale viene fissata una dote di 1,5 miliardi annui dal 2024 al 2026. La copertura finanziaria arriverà per 500 mila euro annui da fondi europei Fesr mentre per il restante miliardo annuo si dovrebbe attingere alla riorganizzazione del Pnrr. L'agevolazione interessa investitori che realizzano progetti di grande taglia, di importo pari almeno a 200 mila euro. Il limite massimo, per ciascun intervento, è fissato in 100 milioni di euro e il valore dei terreni e degli immobili non deve

superare il 50% dell'investimento agevolato. Restano escluse imprese dell'industria siderurgica, carbonifera, dei trasporti e delle relative infrastrutture, del settore energetico, della banda larga e dei settori credito-finanza.

La Zes unica, come le otto singole Zes destinate a sparire (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica interregionale Puglia-Basilicata, Adriatica interregionale Puglia-Molise, Sicilia Orientale, Sicilia Occidentale, Sardegna), godrà di speciali misure anti-burocrazia. Nel pacchetto c'è il portale web della Zes unica, con informazioni sui benefici riconosciuti alle imprese, lo Sportello unico digitale per le attività produttive che consente la digitalizzazione dei processi amministrativi, e l'iter di autorizzazione unica e procedimento unico. In pratica i progetti di investimento nella Zes vengono considerati di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti e possono essere accelerati con la conferenza di servizi semplificata, fino alla possibilità per la presidenza del consiglio di esercitare il potere sostitutivo.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zes unica per il Sud. La nuova zona sostituirà le otto esistenti



Peso:20%

POLITICHE PER IL SUD**A Palazzo Chigi
la superstruttura
per la gestione
della Zona
economica
speciale unica
del Mezzogiorno**

— Servizio a pag. 9

**Zona economica speciale,
il credito d'imposta
esteso a tutto il Sud****Il riassetto****Una Zes unica e stop
ai commissari. Iter veloci e
incentivi da 1,5 miliardi annui**

Saranno una cabina di regia e una Struttura di missione presso la presidenza del Consiglio a coordinare la nuova Zona economica speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno che sostituirà le otto esistenti.

Il decreto per il Sud approvato ieri dal consiglio dei ministri stabilisce che dal 1° gennaio 2024 sia istituita la Zona economica speciale che ricomprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna. Di conseguenza - ha detto in conferenza stampa il ministro per gli Affari Ue, Sud coesione e Pnrr Raffaele Fitto - sarà applicato un credito d'imposta più ampio, valido per l'intera area delle regioni interessate e non solo per il perimetro delle attuali Zes.

Una cabina di regia interministeriale presso Palazzo Chigi - presieduta da ministero per gli Affari Ue, Sud coesione e Pnrr - avrà compiti di coordinamento, vigilanza e monitoraggio e per le istruttorie tecniche potrà avvalersi di una segreteria tecnica. Entro 60 giorni un Dpcm definirà l'organizzazione della Struttura di missione e da quel giorno cesseranno gli incarichi degli attuali Commissari straordinari. La Struttura di missione - che elaborerà ogni tre anni un piano strategico Zes e potrà agire da stazione appaltante, anche con il supporto di Invitalia - avrà un coordinatore, due direzioni generali e quattro uffici di li-

vello dirigenziale non generale (con 60 unità di personale). In più, la Struttura potrà ricorrere ad esperti esterni, con compenso fino a 50 mila euro lordi, nel limite di spesa di 700 mila euro annui per un periodo che, in base all'ultima bozza, arriva al 2034, ed erediterà i rapporti giuridici attivi e passivi relativi alle funzioni già di titolarità dei Commissari straordinari. Secondo Fitto, la gestione centrale avrà comunque costi inferiori rispetto alla somma dei costi per le otto Zes.

Bisognerà ora verificare sul campo la velocità dell'intero processo di passaggio a un'unica Zona. Alcune imprese che hanno già pianificato investimenti evidenziano in queste ore il rischio di una grande incertezza. Un punto fermo, con raggio d'azione ampliato sul territorio come detto, è l'attuale credito di imposta per investimenti in beni strumentali effettuate dalle imprese nella Zes, per il quale viene fissata una dote di 1,5 miliardi annui dal 2024 al 2026. La copertura finanziaria arriverà per 500 mila euro annui da fondi europei Fesr mentre per il restante miliardo annuo si dovrebbe attingere alla riorganizzazione del Pnrr. L'agevolazione interessa investitori che realizzano progetti di grande taglia, di importo pari almeno a 200 mila euro. Illimitato massimo, per ciascun intervento, è fissato in 100 milioni di euro e il valore dei terreni e degli immobili non deve

superare il 50% dell'investimento agevolato. Restano escluse imprese dell'industria siderurgica, carbonifera, dei trasporti e delle relative infrastrutture, del settore energetico, della banda larga e dei settori credito-finanza.

La Zes unica, come le otto singole Zes destinate a sparire (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica interregionale Puglia-Basilicata, Adriatica interregionale Puglia-Molise, Sicilia Orientale, Sicilia Occidentale, Sardegna), godrà di speciali misure anti-burocrazia. Nel pacchetto c'è il portale web della Zes unica, con informazioni sui benefici riconosciuti alle imprese, lo Sportello unico digitale per le attività produttive che consente la digitalizzazione dei processi amministrativi, e l'iter di autorizzazione unica e procedimento unico. In pratica i progetti di investimento nella Zes vengono considerati di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti e possono



Peso: 1-2%, 9-21%



essere accelerati con la conferenza di servizi semplificata, fino alla possibilità per la presidenza del consiglio di esercitare il potere sostitutivo.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-21%

Autonomia, intese regionali revocabili ex post dallo Stato

Riforme. Approvato un emendamento del Pd che permette al governo di modificare o bloccare i futuri accordi con le Regioni. Calderoli: «Bene il lavoro con le opposizioni»

Le forme di autonomia differenziata negoziate con le Regioni potranno essere revocate o modificate dallo Stato, come prevede un emendamento del Pd approvato ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato. Nella sua attuazione concreta, quando arriverà, l'autonomia dovrà comunque muoversi entro confini che tutelino «l'unità della nazione», come sottolinea un correttivo di Fratelli d'Italia approvato mercoledì, mentre arriverà all'esame la prossima settimana l'altro emendamento, firmato per Fratelli d'Italia dal presidente della commissione Alberto Balboni insieme all'ex ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini oggi all'opposizione nelle fila di Azione, in cui si affida la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni a decreti legislativi, discussi in Parlamento, e non a decreti di Palazzo Chigi come prevede il testo originario.

La riforma Calderoli sull'autonomia differenziata, a sei mesi dalla sua approvazione in consiglio dei ministri a metà marzo, dopo aver generato un dibattito infinito ha ingranato la marcia della prima lettura a Palazzo Madama.

Il testo è solo ai primi passi, ma appare evidente il lavoro parlamentare, condotto con impegno analogo da maggioranza e opposizione, per smontare alcuni degli aspetti giudi-

cati più critici nel progetto originario. Il cuore del contendere sono sempre i Lep, i «Livelli essenziali delle prestazioni» che pur presenti in Costituzione dal 2001 non sono mai stati elaborati e dovrebbero indicare il finanziamento indispensabile, da garantire tendenzialmente con tributi propri e compartecipazioni, per assicurare i diritti di cittadinanza in tutti i territori del Paese.

La questione, che pure intreccia complesse variabili tecniche, ridotta all'osso è chiarissima. Se la geografia attuale dei servizi territoriali è in alcune aree inadeguata rispetto agli standard, è inevitabile che la definizione dei Lep imponga un aumento della spesa pubblica, da coprire senza ricorso al deficit come specifica il Ddl Calderoli. Se al contrario i Lep non individueranno aree critiche, si limiteranno nei fatti a fotografare l'esistente.

Intorno a questo snodo sostanziale si agitano articolati dibattiti tecnici, a partire dalla necessità di una generalizzata definizione preventiva dei Lep come chiesto da un emendamento approvato e presentato da Forza Italia.

In questo contesto, la disponibilità mostrata dal ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Roberto Calderoli ad accogliere correttivi proposti da più parti ha oliato parecchio

il cammino in commissione, che infatti è stato scandito anche da alcuni voti all'unanimità. «Non nascondo una certa soddisfazione - commenta Calderoli - Il confronto con le opposizioni è ripartito in modo serio e più basato sui contenuti, con il clima di scontro che è calato. Una volta chiariti i concetti, si stanno chiarendo anche le idee. Avanti così».

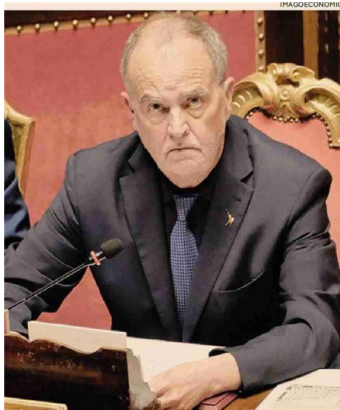
Anche perché oggi l'urgenza è ad andare appunto «avanti» anche per arricchire il carnere dei risultati politici da parte della Lega, destinato come per gli altri partiti a rimanere piuttosto vuoto con una manovra che non lascia spazi alle fantasie pre-elettorali. In nome di questo obiettivo, può tornare utile cedere anche su alcuni aspetti di merito, la cui complessità emergerà solo quando si tratterà di passare all'attuazione della legge quadro ora in discussione. Ma l'orizzonte non è certo immediato.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro per gli Affari regionali e le autonomie.

Roberto Calderoli



Peso: 24%

I big tedeschi promuovono le Pmi familiari

Confindustria

A Bologna il confronto per valutare i cambiamenti nelle scelte di supply chain

Luca Orlando

«Con le vostre aziende familiari ci troviamo bene». «La flessibilità delle Pmi italiane è un grande valore». «Siamo nella fase di selezione di nuovi fornitori in questo paese».

Parole rassicuranti, quelle in arrivo dai responsabili degli acquisti e dai top manager di Trumpf, Schaeffler e Boehringer Ingelheim, colossi tedeschi per complessivi 55 miliardi di ricavi che confermano e persino rafforzano l'impegno dei gruppi di meccanica, componentistica auto e farmaceutica nei confronti della filiera italiana di fornitura.

Commesse che attraversano in generale un momento di transizione, sia per la fase di difficoltà della domanda di Berlino (a luglio la conferma di una produzione industriale e di ordini in rosso), sia per le nuove richieste di compliance che arrivano in termini di digitalizzazione e sostenibilità.

Tema al centro del dibattito ieri a Bologna, nell'evento organizzato da Piccola Industria di Confindustria in collaborazione con la Camera di Commercio Italo-Germanica e Fondirigenti. Costruito proprio per approfondire il cambiamento delle geografie di filiera e delle politiche di acquisto e approvvigionamento delle grandi industrie manifatturiere. Con

l'obiettivo di evidenziare le opportunità (e i rischi) che si aprono per le Pmi italiane in questa fase di svolta attraverso la voce dei responsabili degli acquisti di tre grandi imprese tedesche appartenenti ad altrettanti settori cruciali dell'interscambio Italia-Germania: automotive, macchinari e chimico-farmaceutico. Se il presupposto di base è la crescita storica dell'interscambio, arrivato a quasi 170 miliardi lo scorso anno, ora il trend di sviluppo si è interrotto. Frenata dell'economia tedesca che ha già determinato nel primo semestre un calo degli scambi in più di un settore e un -0,9% globale del nostro export, segnali di una nuova fase di stress per le catene italo-tedesche, la terza in pochi anni. In questo quadro (Outlook AHK), non stupisce vedere come il 48% delle aziende tema ora un calo della domanda mentre il 56% ritiene che i rapporti tra i due Paesi vadano ampliati anche con un dialogo politico.

«Le catene del valore e la loro evoluzione - sottolinea il presidente della Piccola Industria di Confindustria Giovanni Baroni - sono da tempo al centro delle nostre riflessioni proprio perché rappresentano un elemento di preoccupazione e una sfida strategica per le aziende nei prossimi mesi e anni. Tutelare i rapporti Italia-Germania significa lavorare per vincere questa sfida e

sostenere una parte rilevante del nostro tessuto produttivo. Per farlo è necessario implementare politiche industriali comuni: i due sistemi economici sono così interconnessi da rappresentare un unico ecosistema, e pertanto integrare strategie e soluzioni, soprattutto in materia ambientale e digitale, può essere cruciale».

«Con pandemia e guerra - evidenzia Paolo Poma, vicepresidente AHK Italia e Chief Financial Officer & Consigliere Delegato di Lamborghini - abbiamo visto fenomeni di rientro delle catene del valore, che creano opportunità per le piccole e medie imprese italiane. Il contesto attuale, però, può mettere a repentaglio i nostri legami ed è per questo che il dialogo politico ma anche economico tra i nostri due Paesi è fondamentale in questa fase per innovare i nostri sistemi produttivi, compiendo la transizione e conservando il nostro ruolo leader nella manifattura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baroni: «Necessario implementare politiche industriali comuni e integrare le scelte in ambito green e 4.0»



L'evento. Un momento dell'incontro organizzato da Piccola Industria



Peso: 19%

Crediti fiscali Verso la riapertura

Poste e bonus casa, doppio tetto da rispettare per le nuove cessioni

La nuova offerta di Poste per l'acquisto di crediti fiscali dovrebbe essere condizionata da un doppio limite: al massimo 50mila euro saranno cedibili in questo nuovo round, mentre complessivamente saranno cedibili 150mila euro, facendo riferimento anche al passato.

Se, cioè, qualche cliente ha già raggiunto il tetto di 150mila euro, non potrà sfruttare la riapertura del canale per gli acquisti. Sono le prime indiscrezioni che circolano in queste ore sulla prossima riapertura del servizio di trasferimento dei bonus casa.

A inizio agosto - va ricordato - la società ha comunicato ufficialmente, dopo una lunga attesa da parte del mercato, la riattivazione del suo canale per la cessione dei bonus. In quell'occasione ha spiegato che l'acquisizione dei crediti sarà rivolta esclusivamente alle persone fisiche (sono quindi escluse le imprese) e sarà limitata alle cosiddette prime cessioni, per un ammontare massimo di 50mila euro: vengono esclusi, allora, gli sconti in fattura e le cessioni successive alla prima.

Ora sul servizio, in ripartenza a ottobre, emergono nuovi detta-

gli. Dovrebbero essere cedibili il superbonus e tutte le agevolazioni elencate nel decreto Rilancio: quindi, bonus ristrutturazioni al 50%, ecobonus, sismabonus e bonus barriere architettoniche. Proprio l'agevolazione al 75%, per la quale è disponibile ancora la cessione del credito dopo lo stop di febbraio scorso con il Dl 11/2023, potrebbe essere una delle più utilizzate. In queste ultime settimane, infatti, sono diverse le imprese che stanno avviando offerte commerciali proprio per utilizzare questo sconto, ad esempio per la sostituzione di infissi e per la ristrutturazione del bagno.

Tornando all'offerta di Poste, il sistema, come detto prima, dovrebbe funzionare con un doppio plafond: il limite dei 150mila euro, già attivo da prima della riapertura, e il limite dei 50mila euro, relativo solo a quello che avverrà dopo la riapertura. In ogni caso, comunque, non si potranno superare i 150mila euro totali di cessioni a Poste. Qualche esempio aiuta a capire questo incrocio di tetti. Chi non ha mai ceduto potrà cedere 50mila euro. Chi in passato ha ceduto 90mila euro, potrà comunque cedere solo 50mila

euro, pur non raggiungendo il massimale di 150mila in una o più pratiche di cessione. Il cliente che prima della riapertura ha ceduto 120mila euro potrà cedere 30mila euro, in una o più pratiche. Chi aveva già ceduto 150mila euro, infine, non potrà cedere nulla con la piattaforma riaperta.

Il tempo medio per le cessioni, con il nuovo canale, dovrebbe aggirarsi intorno ai tre mesi. In alcuni casi, però, potrebbe servire più tempo, come quando i crediti saranno sottoposti ai controlli preventivi dell'agenzia delle Entrate, prima di essere disponibili per l'accettazione da parte di Poste.

— Gi.L.
— G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA MANOVRA

Meloni: «Eredità pesante sui conti»

«Posso ribadire che è un'eredità oggettivamente pesante: di fronte a una stima iniziale di 36,5 miliardi, oggi siamo a 93 miliardi e supererò i 100 miliardi». La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ieri è tornata sul superbonus. Ricordando anche i 12 miliardi di irregolarità. «Spendere 100 miliardi per una misura per efficientare meno del 4% delle case, con un utilizzo stimato soprattutto tra seconde case e

redditi più alti... Sapete cosa si può fare con 100 miliardi? Le leggi finanziare siamo buone tutti a farle quando ci sono i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI

Il superbonus ha consentito di «efficientare meno del 4% delle case»



Peso: 19%

Bonus casa

Cessioni, le opzioni
in ritardo
moltiplicano
le sanzioni

Latour e Parente

— a pag. 32

Cessioni, le opzioni in ritardo moltiplicano le sanzioni

Circolare 27/E. L'Agenzia torna sulla remissione in bonis: penalità di 250 euro per ogni comunicazione entro il 30 novembre. Linea morbida sulle varianti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Le cessioni e le sanzioni per accedere alla remissione in bonis in scadenza il 30 novembre si moltiplicano. Con la circolare 27/E, pubblicata dall'agenzia delle Entrate nella serata di ieri, l'amministrazione fiscale ha scelto la linea più restrittiva su un punto discusso da mesi. Ogni comunicazione deve essere sanata con il pagamento di 250 euro. Ma non solo: chi ha versato una sanzione unica, prendendo la strada più favorevole ai contribuenti, dovrà pagare il dovuto entro il 30 novembre.

Il documento di prassi è l'occasione per analizzare tutti i passaggi del decreto Cessioni (Dl 11/2023), pubblicato a febbraio e poi convertito. Tra gli altri punti affrontati, ci sono anche gli effetti che le varianti hanno sul blocco delle cessioni e la documentazione che può sterilizzare la responsabilità degli acquirenti.

Tornando alle sanzioni, il problema dipende dal fatto che, nei modelli comunicazione dell'opzione di cessione e sconto in fattura, a ogni diversa tipologia di spesa corrisponde un codice e a questo consegue la necessità di inviare un differente modello di comunicazione. Quindi, nel quadro A del modello

per l'opzione deve essere indicato, nel campo «Tipologia intervento», il codice identificativo del lavoro collegato all'opzione. Ogni modello ha un solo codice. Con più lavori vanno comunicati più modelli. E questo portava il rischio, dopo il termine del 31 marzo, di dovere pagare sanzioni moltiplicate.

Sebbene alcuni abbiano provato a sposare l'alternativa più favorevole (una sanzione per tutte le comunicazioni), ieri le Entrate hanno dato un'indicazione diversa, interpretando l'articolo che disciplina la nuova remissione in bonis per i soggetti che non hanno concluso un accordo di cessione entro il 31 marzo.

«Il contribuente - spiega in modo esplicito la circolare - deve versare un importo pari a 250 euro per ciascuna comunicazione di cessione del credito non effettuata nel termine del 31 marzo 2023». Quindi, ogni comunicazione ha la sua sanzione. L'Agenzia ribadisce che i destinatari della cessione devono essere soggetti qualificati, come banche, assicurazioni e intermediari finanziari. Nel caso in cui non siano state versate tutte le sanzioni dovute, «il versamento delle ulteriori somme dovute può avvenire anche successivamente alla presentazione delle comunicazioni, purché lo stesso av-

venga entro» il 30 novembre.

È possibile calcolare quanto nella maggior parte dei casi costerà la proroga. In base agli ultimi dati disponibili dell'Enea (quelli relativi al 2021), in media ogni cantiere di superbonus contiene otto lavori di efficientamento energetico. Questi otto lavori equivalgono a otto modelli, per un costo totale di 2mila euro di sanzioni.

Sul fronte delle varianti intervenute dopo il termine chiave per mantenere la cessione del credito (il 16 febbraio), invece, l'Agenzia sposa una linea più morbida. E spiega che «la successiva presentazione di una variante al titolo originario» non rileva «ai fini del rispetto dei termini per l'applicabilità delle deroghe». In sostanza, resta la possibilità di optare per cessione e sconto, se il titolo originario rientrava nei termini.

Infine, sulla documentazione che limita la responsabilità degli acquirenti la circolare precisa che «il mancato possesso della documentazione non è, di per sé, indice di un coinvolgimento del cessionario per



Peso: 1-1%, 32-19%



dolo o colpa grave, conservando quest'ultimo la possibilità di fornire, con ogni mezzo, prova della propria diligenza o della non gravità della negligenza».

**Il mancato possesso
della documentazione
non è indice
della responsabilità
di chi compra i crediti**



Peso: 1-1%, 32-19%



LA LEGGE DI BILANCIO

Tredicesime detassate ai redditi bassi il piano per le buste paga a Natale

L'esecutivo studia un intervento per i dipendenti e i pensionati sotto i 35mila euro. E per gli autonomi spunta l'acconto Irpef a rate

ROMA – La strenna di Natale per gli italiani prova a prendere forma. Se finirà sotto l'albero dipenderà da come andrà a finire la caccia al tesoro per finanziare la legge di bilancio, ma intanto il governo prova a tirare su l'impianto della detassazione delle tredicesime. Che è stata promessa con i decreti attuativi della delega fiscale, ma che, come anticipato ieri da *Repubblica*, si proverà ad anticipare con un decreto collegato alla manovra. Solo così, infatti, il taglio alle tredicesime potrà valere sulle buste paga di dicembre, rendendole più pesanti: i provvedimenti che daranno sostanza alla riforma fiscale non arriveranno prima dell'anno prossimo, al netto di quelli sull'accertamento e la riscossione che dovrebbero essere inviati in Parlamento entro dicembre.

Il dossier è in mano al viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Anche lui, come il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti, invoca prudenza. Ma intanto i tecnici sono a lavoro: mal che vada, è il ragionamento, la misura sarà pronta per l'anno prossimo. Le ipotesi in campo sono due. La prima è un taglio uguale per tutti i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. La soglia è ancora da definire, ma potrebbe essere fissata a 35 mila euro, in linea con quella individuata per il taglio del cuneo fiscale. In pratica una flat tax, che potrebbe essere estesa alle tredicesime dei pen-

sionati, ma anche la definizione della platea dipende dalle risorse che eventualmente si riusciranno a trovare. La seconda ipotesi prevede di scavallare leggermente la soglia, per garantire il beneficio anche a chi è poco sopra, con un meccanismo di décalage che non toccherebbe però gli importi che si trovano sotto il tetto. E questo perché l'obiettivo del governo è comunque dare un segnale ai redditi medio-bassi. Alla strenna natalizia potrebbe affiancarsi, sempre nel decreto, un'altra misura di natura fiscale: la rateizzazione del maxi-acconto di novembre, da gennaio al mese di giugno dell'anno successivo. Secondo le stime della Lega, intestataria della proposta, a essere interessati potrebbero essere 4,5 milioni di lavoratori autonomi, ma anche dipendenti e pensionati con altri redditi. Anche in questo caso si tratterebbe di un anticipo di un pezzo della riforma fiscale perché il pagamento a rate delle tasse ha fatto capolino durante l'iter parlamentare della delega, finendo nel testo approvato dalle Camere e diventato legge. Ma i margini sono stretti, a fronte di un menù ricco, quello della legge di bilancio che prova a rastrellare risorse con una spending review nei ministeri ancora in alto mare nonostante il monito di Giorgia Meloni a fare in fretta e bene, tagliando non solo gli sprechi, ma anche le misure che non

sono identitarie.

Matteo Salvini, però, rilancia. «Al di là di tante chiacchiere che si leggono sui giornali – dice in conferenza stampa a Palazzo Chigi – intendiamo confermare l'aumento degli stipendi e delle pensioni, soprattutto per chi guadagna di meno, andando a chiedere un po' di soldi alle banche che stanno guadagnando decine di miliardi di euro». Il riferimento alle coperture rimanda alla tassa sugli extraprofitto delle banche, che dovrà sopravvivere alle richieste di Forza Italia per assicurare alla manovra una dote da circa 2,5 miliardi.

L'affanno sui soldi da trovare si fa ogni giorno sempre più evidente. E però il governo deve provare a salvare almeno le misure definite irrinunciabili. Come i fringe benefit: fino a 3 mila euro per chi ha figli o per tutti, con una soglia a mille euro. Almeno questa è l'idea. Ancora presto per dire se diventerà realtà o una promessa mancata. – **g.col**



Peso: 45%



I punti

**Tredicesime più ricche**

Il governo sta studiando un intervento per detassare le tredicesime 2023 di lavoratori e pensionati. Lo strumento sarebbe un decreto allegato alla manovra

**Le rate per gli autonomi**

La Lega vuole la rateizzazione del maxi-acconto di novembre, da gennaio al mese di giugno dell'anno successivo: interessati 4,5 milioni di autonomi

**Il decreto bollette**

Il governo sta studiando un decreto da affiancare alla manovra per rifinanziare i sostegni per le bollette. Nel provvedimento anche un bonus benzina



Peso: 45%

Industria lombarda in caduta libera Pesa la crisi tedesca e il costo del denaro

Ordini e ricavi delle imprese in rallentamento: la crescita del secondo trimestre crolla allo 0,5% contro il 2,5% del primo. Nella regione prodotto un quarto della ricchezza del Paese

Gian Maria De Francesco

■ L'Italia ha il fiato grosso in un contesto europeo tutt'altro che incoraggiante. Ieri Eurostat ha messo in fila i dati sul Pil del secondo trimestre rivedendo al ribasso la stima dell'area euro a +0,1% rispetto al precedente +0,3%, mentre a livello tendenziale l'incremento è dello 0,5% (contro lo 0,6% nella precedente pubblicazione). L'Italia si è piazzata in terzultima posizione alla pari con Cipro con il suo -0,4% trimestrale davanti alla sola Austria (-0,7%).

Che il dato fosse preoccupante lo si sta toccando con mano in questi giorni in cui la stesura della manovra 2024 si confronta con non poche difficoltà di tipo pratico vista la necessità di tenere il deficit a bada in previsione del ritorno al Patto di Stabilità nella forma vecchia o rinnovata.

Il problema, tuttavia, è un altro e non meno preoccupante. Per raggiungere gli obiettivi prefissati sarà fondamentale che l'economia lombarda, che rappresenta poco meno di un quarto del Pil italiano (22%), si conservi in buona salute. Il quadro, però, non è rassicurante. La produzione industriale nel secondo trimestre, evidenzia l'ultimo report di Unioncamere Lombardia, è cresciuta dello 0,5% su base annua a fronte del 2,5% dei primi tre mesi dell'anno. Gli ordini interni sono in calo dello 0,2% su base congiunturale (variazione

nulla su base annua), mentre quelli esteri sono rimasti fermi al +2% contro una crescita media 2022 del 9,7%. Anche il fatturato è risultato in diminuzione da aprile a giugno (-0,3%, +1,9% sull'anno). Tra i settori che ancora performano spiccano abbigliamento (+5,8% la produzione su base annua) e pelli-calzature (+8,6%), mentre alimentare (+2,8%) e meccanica (+1,7%) tengono a fatica. Frenano, invece, legno-arredo (-1,8%), chimica (-2,2%), siderurgia (-4,2%) e tessile (-6,9%). Nel periodo gennaio-maggio, e qui si arriva alle note più dolenti, l'interscambio totale tra Italia e Germania nei settori chimico-farmaceutico e siderurgia ha subito contraccolpi pesanti. In particolare si è scesi a 11,81 miliardi di euro rispetto ai 14,95 miliardi del 2022 nel chimico-farmaceutico e a 10,02 miliardi rispetto agli 11,3 miliardi nella siderurgia.

Per il presidente di **Confindustria Lombardia**, Francesco Buzzella, una delle cause è rappresentata dalla sostanziale recessione tedesca (la Germania assorbe il 14% delle esportazioni lombarde), ma sono fonte di maggiori preoccupazioni «l'aumento del costo del denaro e l'instabilità geopolitica». Ma anche il trend del mercato interno non lascia ben sperare. «Gli ordini in calo devono vanno letti come un serio campanello d'allarme so-





prattutto se perdura la fase inflazionistica», spiega. «Ulteriori aumenti dei tassi di interesse non potranno che comprimere ulteriormente gli investimenti delle imprese, per questo **Confindustria** Lombardia auspica che le istituzioni facciano valere sui tavoli competenti il peso del 14% di quota capitale dell'Italia presso la Bce, al fine di interrompere discutibili scelte di politica monetaria».

Meno pessimista l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Guido Guidesi, secondo il quale «nonostante il rallentamento, si è conferma-

ta la resilienza del sistema lombardo». Ma anche per Guidesi il livello elevato del costo del denaro e la conclamata recessione tedesca (ieri l'Ifo ha confermato la stima di un -0,4% di Pil nel 2004) sono le principali incognite. «Come Regione Lombardia continueremo a lavorare a supporto delle imprese per fare in modo che le influenze esterne negative non compromettano ulteriormente i tendenziali di crescita», conclude. Ma è chiaro che anche Roma non possa sottovalutare i problemi di Milano, pena un ulteriore peggioramento della congiuntura macroeconomica.

-0,4%

La decrescita del Pil italiano nel secondo trimestre 2023. Nell'area euro peggio solo l'Austria

22,1%

È la quota del Pil italiano prodotta in Lombardia. Se Milano non va, l'intera economia è a rischio



Peso: 76%

Pil, frenata dell'Europa: cade l'industria tedesca, più vicina la pausa Bce

IDATI

BRUXELLES La crescita in Europa frena bruscamente fino a sfiorare la stagnazione. E diventa il convitato di pietra nella sala dell'Eurotower di Francoforte in cui, mercoledì e giovedì prossimi, si riunirà il consiglio direttivo della Bce. I governatori centrali dell'Eurozona sono chiamati a decidere la strada da intraprendere di fronte al bivio tra l'ennesimo rialzo dei tassi d'interesse e la prima pausa in oltre un anno nella stretta monetaria. E stavolta potrebbero optare per la linea morbida. Finora la presidente della Bce Christine Lagarde ha mantenuto le carte coperte quanto alla natura della prossima mossa, limitandosi a ribadire che questa «dipenderà dai dati»; proprio quei dati che hanno riservato una nuova doccia fredda sulle prospettive economiche del Vecchio continente.

Secondo la stima finale del Pil diffusa ieri da Eurostat, l'Eurozona è cresciuta di appena lo 0,1% nel secondo trimestre dell'anno (aprile-giugno): la revisione al ribasso a fronte della stima preliminare di un incremento dello 0,3% effettuata fine luglio è stata trainata da un calo nelle esportazioni e dalla protratta debolezza di Germania (0%) e Italia (-0,4%). Ad aggravare il quadro, c'è pure il dato della produzione industriale tedesca, che a luglio è scesa dello 0,8% rispetto al mese precedente (ben più dell'atteso -0,5%). Insomma, quando manca meno di una settimana alla decisione di politica monetaria della Bce di giovedì 14 settembre, si delineano i contorni di

uno scenario minaccioso che, con l'attività economica in contrazione, l'ombra della recessione all'orizzonte e l'inflazione ancora radicata al 5,3%, fa addensare le nubi della stagflazione sulla zona euro. E potrebbe dare nuove munizioni alle colombe dell'Eurosistema, in pressing da mesi sui colleghi della Bce per mettere in pausa, perlomeno temporaneamente, il rialzo dei tassi in attesa di più confortanti indicatori economici. L'outlook poco confortante per l'andamento dell'economia europea dovrebbe essere confermato, lunedì prossimo, dalle previsioni economiche d'estate della Commissione Ue, che saranno presentate dal commissario Paolo Gentiloni: la stima dell'1% di crescita nell'Eurozona per il 2023 "fotografato" appena nel maggio scorso (quando l'Italia si piazzò prima tra le grandi economie del continente, davanti a Germania e Francia).

L'INTRECCIO

E si intreccia con il dibattito che sta prendendo quota a Bruxelles e nelle capitali Ue, e che sarà il piatto forte dell'autunno europeo: la riforma del Patto di stabilità e crescita, da definire prima della fine dell'anno. Il monito che l'ex presidente della Bce ed ex presidente del Consiglio Mario Draghi ha affidato a un intervento sull'*Economist* non lascia spazio a fraintendimenti: una fumata nera nei prossimi mesi e un «ritorno passivo alle vecchie regole» sui conti pubblici «sospese durante la pandemia sarebbe il risultato peggiore possibile». Un assist alla premier Giorgia Meloni, che in serata definisce un eventuale ritorno alla precedente disciplina come «drammatico». Scrive ancora Draghi

che «le regole di bilancio dovrebbero essere allo stesso tempo rigide, per permettere che le finanze dei governi siano convincenti sul medio termine, sia flessibili, per consentire di reagire a shock inattesi. Quelle attuali non sono né l'una né l'altra, e questo porta a politiche troppo accomodanti nei periodi di crescita e troppo rigide in quelli di bassa congiuntura». Se una proroga dell'attuale congelamento della disciplina Ue non è tra le opzioni sul tavolo (nonostante qualche suggestione in questo senso durante l'estate), le tesi dell'ex premier sono destinate a planare sull'Ecofin informale del 15-16 settembre a Santiago di Compostela, in Spagna, quando i ministri delle Finanze dei Ventisette si vedranno per prendere le misure del confronto in corso sul futuro del Patto.

L'affondo di Draghi a favore di un accentramento della spesa in capo all'Ue attorno ad obiettivi comuni mette d'accordo anche diversi analisti, ma pure da una vecchia conoscenza dei palazzi di Roma e Bruxelles come l'ex ministro e oggi presidente di UniCredit Pier Carlo Padoan, secondo cui serve il completamento dell'Ue con l'unione politica: «Ci vuole un ministero del Tesoro europeo per far funzionare l'euro. Non esistono casi in cui c'è la moneta sovrana ma non una politica di bilancio sovrana».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA DELL'EUROZONA SI FERMA ALLO 0,1% NEL SECONDO TRIMESTRE: UN ASSIST ALLE COLOMBE PER LA PARTITA SUI TASSI



Peso: 32%



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles



Peso: 32%

Il premier: nuove regole o il Patto Ue slitti**Pensioni, aiuti per i giovani precari
lo Stato integrerà i vuoti contributivi**

Andrea Bassi

Bonus contributivi per coprire i buchi previdenziali e riscatti super-agevolati della laurea. In arrivo aiuti agli under 35 che rischiano di avere in futuro assegni trop-

po bassi. Patto di Stabilità, Meloni: nuove regole o slitti la riforma.

Alle pag. 4 e 5



Manovra, pressing sull'Ue: «Nuove regole per i conti o Patto ancora sospeso»

► Per il Presidente del consiglio sarebbe «drammatico» tornare alle norme pre-Covid ► «Gentiloni? Sarei contenta se avesse un occhio di riguardo per l'Italia»

IL CASO

ROMA Poche battute pronunciate in conferenza stampa bastano a riaprire il fronte con l'Europa. Se entro la fine dell'anno non sarà raggiunto un accordo per modificare le regole del Patto di stabilità, l'Italia chiederà che si vada avanti con le regole che sono in vigore sin dalla pandemia, ossia nessun vincolo per deficit e debito. Significherebbe poter scrivere una manovra senza doversi preoccupare dei decimali di disavanzo. «Io sono assolutamente convinta», ha spiegato Giorgia Meloni dopo il consiglio dei ministri di ieri, «che sia di fondamentale importanza riuscire a modificare le regole della governance, prima che rientri in vigore i vecchi parametri e se non si riuscisse», ha aggiunto, «in ogni caso, porrei la questione di prorogare le attuali re-

gole, perché in questo contesto, con la politica che sta facendo la Bce aggiungere il rientro dei parametri pre-Covid, produrrebbe una contrazione molto importante delle economie già in sofferenza, e non solamente quella italiana».

Nei negoziati con l'Europa il governo porterà avanti comunque la sua linea, con la richiesta di escludere dal calcolo del deficit le spese sostenute per la difesa e dal debito quelle degli investimenti per la transizione ecologica e per quella digitale. Anche perché, ha spiegato Meloni, sarebbe strano che l'Ue si dà delle priorità strategiche e poi non permette agli Stati di perseguirle. In questo contesto è stato tirato in ballo anche il ruolo del Commissario europeo Paolo Gentiloni, che nei giorni scorsi

Matteo Salvini aveva accusato di dare l'impressione di giocare non con la maglia dell'Italia.

«I commissari europei», ha osservato il Presidente del Consiglio, «pur rappresentando le nazioni, quando sono commissari rappresentano l'Unione europea. Poi», ha aggiunto, «da quando ogni nazione ha il suo commissario accade che questi tengano un occhio di riguardo



Peso: 1-3%, 4-45%

verso la nazione che rappresentano. Penso sia normale e giusto e sarei contenta se accadesse di più anche per l'Italia».

LE DIFFICOLTÀ

Le difficoltà di scrittura della prossima legge di Bilancio sono del resto evidenti. E la stessa Meloni non le ha nascoste. «Il rallentamento dell'economia era stato previsto da tutti gli analisti», ha sottolineato, aggiungendo che «riguarda una dinamica nella quale l'Italia si trova coinvolta per trascinamento, di cui dobbiamo sicuramente tenere conto». Anche per questo, ha spiegato, abbiamo deciso di «concentrare le poche risorse di cui disponiamo su quello che offre il maggiore moltiplicatore» e su «provvedimenti di alto impatto». Le priorità dunque, restano il lavoro, la sanità, la famiglia e le pensioni a partire da quelle dei giovani, argomento ha detto Meloni, del quale si è discusso poco. La manovra del resto, è minata dall'eredità «pesante»

del Superbonus. In conferenza stampa Meloni ha letto un foglietto sul quale erano appuntati tutte le cifre con le quali l'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni ha impattato sui conti dello Stato.

«Era stata fatta una stima di 36 miliardi di mezzo, ora arriva ad oltre 93 e supererà i 100 senza contare le truffe e le irregolarità», ha detto Meloni. Nel 2023 l'impatto sulle casse potrebbe raggiungere i 30 miliardi, stessa cosa nel 2024. «Cento miliardi», ha osservato il premier, «per una misura per efficientare meno del 4% delle case. Voi sapete», ha retoricamente chiesto alla platea, «cosa si può fare con 100 miliardi di euro? Quelle risorse andrebbero in spese sulla sanità, sui redditi o le famiglie, avrebbero dato alla nostra economia un boost maggiore di quella misura». Errori di stima che hanno fatto finire sotto la lente le strutture del ministero dell'Economia. A metterle a punto era stato il Dipartimento

delle Finanze, che ne aveva calcolato l'impatto, concentrato soprattutto tra il 2022 e il 2025, considerando che il potenziamento dell'ecobonus sarebbe rimasto in vigore solo fino al 31 dicembre 2021. La previsione, bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato che, come da prassi, ne ha verificato le coperture, si è rivelata nel tempo sottostimata. E quest'anno spingerà il deficit ben oltre il 5 per cento, con possibili effetti anche sui conti del prossimo anno. Quando il governo dovrà affrontare il suo primo vero test elettorale, quello delle europee.

A. Bas.

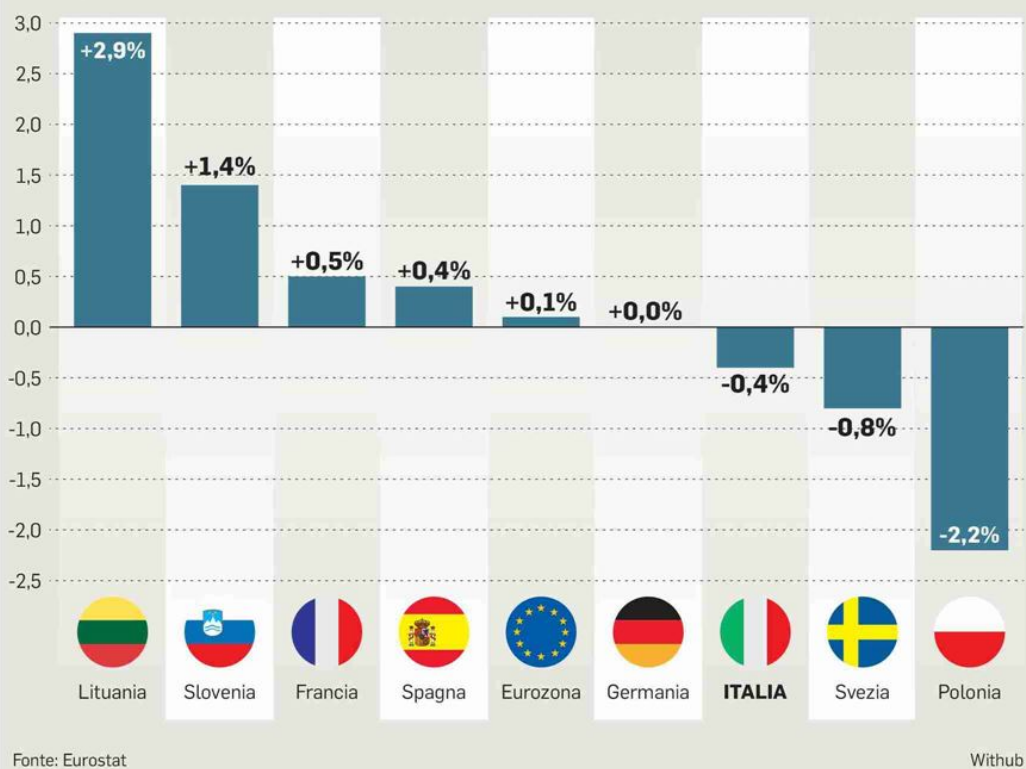
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFONDO SUL SUPERBONUS: SPESI 100 MILIARDI PER EFFICIENTARE SOLTANTO IL 4% DEGLI EDIFICI

Il secondo trimestre di Eurolandia

Aprile-giugno 2023. Variazioni del Pil in %

■ Congiunturale (rispetto al I trim 2023)



Peso: 1-3%, 4-45%

Manovra, pressing sull'Ue: «Nuove regole per i conti o Patto ancora sospeso»

► Per il Presidente del consiglio sarebbe «drammatico» tornare alle norme pre-Covid ► «Gentiloni? Sarei contenta se avesse un occhio di riguardo per l'Italia»

IL CASO

ROMA Poche battute pronunciate in conferenza stampa bastano a riaprire il fronte con l'Europa. Se entro la fine dell'anno non sarà raggiunto un accordo per modificare le regole del Patto di stabilità, l'Italia chiederà che si vada avanti con le regole che sono in vigore sin dalla pandemia, ossia nessun vincolo per deficit e debito. Significherebbe poter scrivere una manovra senza doversi preoccupare dei decimali di disavanzo. «Io sono assolutamente convinta», ha spiegato Giorgia Meloni dopo il consiglio dei ministri di ieri, «che sia di fondamentale importanza riuscire a modificare le regole della governance, prima che rientri in vigore i vecchi parametri e se non si riuscisse», ha aggiunto, «in ogni caso, porrei la questione di prorogare le attuali regole, perché in questo contesto, con la politica che sta facendo la Bce aggiungere il rientro dei parametri pre-Covid, produrrebbe una contrazione molto importante delle economie già in sofferenza, e non solamente quella italiana».

Nei negoziati con l'Europa il governo porterà avanti comunque la sua linea, con la richiesta di escludere dal calcolo del deficit le spese sostenute per la difesa e dal debito quelle degli investimenti per la transizione ecologica e per quella digitale. Anche perché, ha spiegato Meloni, sarebbe strano che l'Ue si dà del

lavoro, la sanità, la famiglia e le pensioni a partire da quelle dei giovani, argomento ha detto Meloni, del quale si è discusso poco. La manovra del resto, è minata dall'eredità «pesante» del Superbonus. In conferenza stampa Meloni ha letto un foglietto sul quale erano appuntate tutte le cifre con le quali l'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni ha impattato sui conti dello Stato.

«Era stata fatta una stima di 36 miliardi mezzo, ora arriva ad oltre 93 e supererà i 100 senza contare le truffe e le irregolarità», ha detto Meloni. Nel 2023 l'impatto sulle casse potrebbe raggiungere i 30 miliardi, stessa cosa nel 2024. «Cento miliardi», ha osservato il premier, «per una misura per efficientare meno del 4% delle case. Voi sapete», ha retoricamente chiesto alla platea, «cosa si può fare con 100 miliardi di euro? Quelle risorse andrebbero in spese sulla sanità, sui redditi o le famiglie, avrebbero dato alla nostra economia un boost maggiore di quella misura». Errori di stima che hanno fatto finire sotto la lente le strutture del ministero dell'Economia. A metterle a punto era stato il Dipartimento

LE DIFFICOLTÀ

Le difficoltà di scrittura della prossima legge di Bilancio sono del resto evidenti. E la stessa Meloni non le ha nascoste. «Il rallentamento dell'economia era stato previsto da tutti gli analisti», ha sottolineato, aggiungendo che «riguarda una dinamica nella quale l'Italia si trova coinvolta per trascinarsi, di cui dobbiamo sicuramente tenere conto». Anche per questo, ha spiegato, abbiamo deciso di «concentrare le poche risorse di cui disponiamo su quello che offre il maggiore moltiplicatore» e su «provvedimenti di alto impatto». Le priorità dunque, restano

il lavoro, la sanità, la famiglia e le pensioni a partire da quelle dei giovani, argomento ha detto Meloni, del quale si è discusso poco. La manovra del resto, è minata dall'eredità «pesante» del Superbonus. In conferenza stampa Meloni ha letto un foglietto sul quale erano appuntate tutte le cifre con le quali l'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni ha impattato sui conti dello Stato.

«Era stata fatta una stima di 36 miliardi mezzo, ora arriva ad oltre 93 e supererà i 100 senza contare le truffe e le irregolarità», ha detto Meloni. Nel 2023 l'impatto sulle casse potrebbe raggiungere i 30 miliardi, stessa cosa nel 2024. «Cento miliardi», ha osservato il premier, «per una misura per efficientare meno del 4% delle case. Voi sapete», ha retoricamente chiesto alla platea, «cosa si può fare con 100 miliardi di euro? Quelle risorse andrebbero in spese sulla sanità, sui redditi o le famiglie, avrebbero dato alla nostra economia un boost maggiore di quella misura». Errori di stima che hanno fatto finire sotto la lente le strutture del ministero dell'Economia. A metterle a punto era stato il Dipartimento



Peso:45%

delle Finanze, che ne aveva calcolato l'impatto, concentrato soprattutto tra il 2022 e il 2025, considerando che il potenziamento dell'ecobonus sarebbe rimasto in vigore solo fino al 31 dicembre 2021. La previsione, bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato che, come da prassi, ne ha verificato le coperture, si è rivelata nel tempo sottostimata. E quest'anno spingerà il deficit

ben oltre il 5 per cento, con possibili effetti anche sui conti del prossimo anno. Quando il governo dovrà affrontare il suo primo vero test elettorale, quello delle europee.

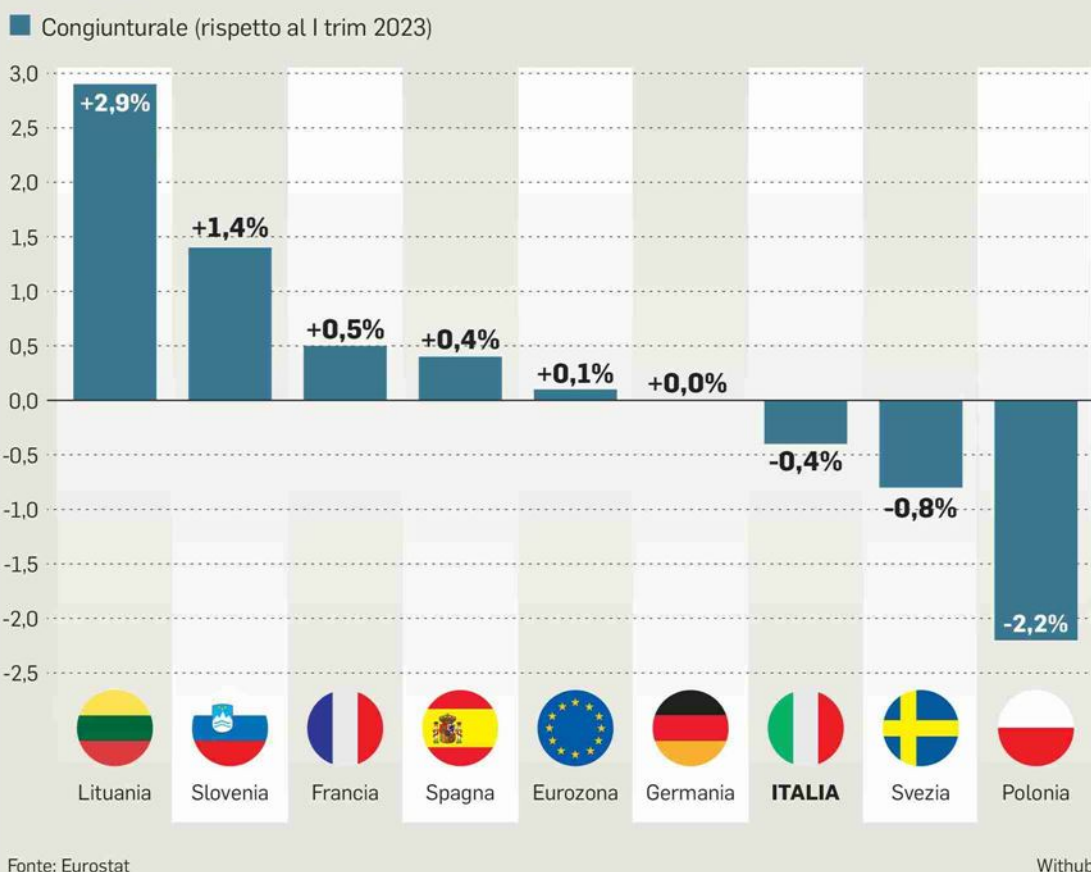
A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFONDO SUL SUPERBONUS: SPESI 100 MILIARDI PER EFFICIENTARE SOLTANTO IL 4% DEGLI EDIFICI

Il secondo trimestre di Eurolandia

Aprile-giugno 2023. Variazioni del Pil in %



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**Conti pubblici****Il patto per l'Italia che può servire a fare le riforme**

Angelo De Mattia

Che le condizioni di contesto insieme con la situazione dei conti (...)
Continua a pag. 23

Il patto per l'Italia che può servire a fare le riforme**Angelo De Mattia***segue dalla prima pagina*

(...) spingano per una manovra di bilancio che deve essere, mai come ora, rigorosa e concentrata, mentre nel secondo trimestre si registra per di più un calo del Pil del -0,4 per cento, è inoppugnabile. Ciò presuppone una rigorosa selezione dei settori in cui intervenire - in particolare, lavoro e investimenti, sanità, famiglie - e, dunque, la preventiva opposizione ai potenziali "mille rivoli", per non parlare del consueto "assalto alla diligenza" soprattutto nelle fasi finali dell'iter parlamentare di approvazione della manovra.

Accanto alla prudenza saranno quindi necessari due altri requisiti, la coerenza e la parresia, la completa chiarezza cioè nel parlare alla politica e ai cittadini di un impegno che varrebbe 30 miliardi e che presuppone particolare rigore nel reperimento delle risorse. Se, comunque, si sostiene, a ragione, che le politiche di un Governo vanno giudicate con riferimento all'intera legislatura, allora, accanto alla proposta di bilancio, su cui potrebbe pesare nel prossimo anno un aumento del Pil inferiore a quello stimato dal Documento di economia e finanza (Def) nell'1,5 per cento con conseguenze sul rapporto con il deficit, sarebbe opportuno, oltre alla stessa

Nota di aggiornamento del Def, una impegnativa rappresentazione programmatica che copra i quattro anni della legislatura e abbia al centro le riforme strutturali ancor da realizzare e il collegamento con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sulle riforme andrebbe saggiata la possibilità di un'ampia convergenza tra le forze politiche e sociali in nome di un "patto per l'Italia", maggiormente ora che anche il governo tedesco lancia un "patto per la Germania".

Posto, quindi, quel che si richiede al Governo Meloni, devono poi essere tenuti presenti due fondamentali convitati di pietra che pesano sulla manovra e, più in generale, sulla politica economica e sociale: il Patto di stabilità e la sua riforma, da un

lato, le decisioni di politica monetaria della Bce, dall'altro. Quanto al primo, è necessario arrivare in

quest'anno a una rivisitazione perché, diversamente, si correrebbe il rischio della riviviscenza rigoristica del Patto sospeso per il covid, fonte di grave impatto sull'economia. L'ex premier Mario Draghi segnala questo rischio e addita la necessità di integrare la flessibilità che la proposta di modifica elaborata

dalla Commissione Ue contiene con un accentrato fiscale nell'Unione fondato sulla messa in comune, ad opera dei partner europei, di interventi e risorse.

E' un progetto che, per le innovazioni politiche e istituzionali che comporta, non è realizzabile dall'oggi al domani; indica tuttavia un percorso che non è una cessione di sovranità nazionale, ma la compartecipazione all'esercizio di una sovranità a un più alto livello. Ai nostri fini, per ora è sufficiente trarne l'esigenza di integrare la suddetta flessibilità. La proposta della "golden rule" per determinate categorie di investimenti pubblici, da sottrarre al vincolo del pareggio di bilancio, non dovrebbe essere ritenuta di certo una rivoluzione. Così come discutere, in correlazione, pure del Mes e dell'Unione bancaria, non sarebbe una forzatura. Trattare per una convergenza a livello comunitario è imperativo e si è tanto più forti quanto più si è rigorosi e



Peso: 1-2%, 23-24%



coerenti nella politica di bilancio.

Poi vi è la "convitata" Bce. In questi ultimi giorni, in vista della riunione del Direttivo del 14 settembre, sono aumentate le dichiarazioni di esponenti dell'Istituto che segnalano la prossimità al "picco" del livello degli interessi di riferimento, pur non mancando affermazioni difformi di esponenti della Bundesbank. Tuttavia le condizioni dell'economia dell'area, ma anche della stessa Germania, richiederebbero una pausa negli aumenti del costo del

denaro, imponendosi un bilanciamento diverso tra quest'ultimo e il sostegno a famiglie e imprese.

Ancor prima, è fondamentale la prevenzione di una pur possibile recessione. L'errore grave della Bce nel non aver previsto e contrastato d'anticipo l'impennata dell'inflazione non può ora essere seguito dalla persistenza di una politica come se il quadro di riferimento fosse immutato e non gravasse il rischio di una caduta dell'economia che si rifletterebbe pure sulla

stabilità monetaria e su quella finanziaria. L'einaudiano che "sta in noi" impegna, dunque, diversi soggetti istituzionali che sono chiamati a dar conto del loro operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 23-24%

CREDITI EDILIZI**Il Ministero dell'economia potrebbe dare indicazioni d'acquisto vincolanti alle sue partecipate**

Bartelli a pag. 29

Si studia il coinvolgimento diretto di società del mineconomia. Proroga solo ai condomini

Crediti edilizi in smaltimento

Pressing sull'acquisto delle partecipate e ipotesi Btp

DI CRISTINA BARTELLI

Via di uscita dai crediti incagliati dei bonus edilizi. Possibile, secondo quanto risulta a ItaliaOggi che il ministero dell'economia non si limiti più a sondare la disponibilità delle proprie partecipate all'acquisto dei crediti fiscali che stanno ammuffendo nei cassetti di imprese e banche ma che dia proprio una indicazione quasi un ordine di scuderia all'acquisto. L'operazione vedrebbe coinvolte i soliti noti: Enel, Cdp, Poste mentre si continuerebbe a lavorare anche per alleggerire i paletti alla trasformazione dei crediti incagliati in pancia alle banche trasformabili in buoni del tesoro.

La misura o le misure saranno adottate insieme alla proroga dei lavori che, nelle intenzioni dovrebbe essere l'ultima, riguarderebbe questa volta solo i condomini. Questi ultimi dovrebbe chiudere con l'aliquota al 110% entro il 31 dicembre. L'idea è di dare una proroga trimestrale rinnovabile per altri tre mesi (per esigenze di cassa). Si sta valutando inoltre se ancora la proroga all'ulteriore paletto di una percentuale di lavori completati (come per le

villette) ma al momento il punto è in piena discussione. Dalla proroga dovrebbero essere escluse le villette.

Si tratta comunque di ipotesi aperte e scenari in evoluzione guardando anche e soprattutto il calcolatore dei conti sui reali costi del Superbonus. I tecnici del dipartimento delle finanze e della ragioneria stanno verificando sia i dati forniti dall'Agenzia delle entrate sulle frodi e sulle giacenze dei crediti fiscali nella piattaforma sia l'impatto reale e definitivo sui conti pubblici in vista dell'adozione del documento di economia e finanza.

Se ogni giorno un esperto si alza e aggiorna il dato sui conti impazziti del superbonus (a oggi il dato Enea sugli investimenti ammessi Superbonus fa segnare 85 mld che arrivano a 109 mld secondo le stime del sottosegretario all'economia Federico Freni tenendo conto anche del bonus facciate) nessuno si azzarda a fare stime sul reale stock dei crediti fiscali incagliati delle imprese. Si è fermi a una stima, generosa al ribasso, di luglio di circa 30 mld.

Al momento si registra solo la forbice amplissima di quello che è stato portato in compensazione con F24 secondo

il dato fornito dall'Agenzia delle entrate al presidente del consiglio dei ministri Giorgia Meloni, e quello che è stato comunicato come credito maturato alla piattaforma dell'agenzia. Al 31 agosto risultano portati in compensazione con modello f24 23,2 mld su uno stock di 146,8 mld ne restano dunque 123,6 mld.

Dunque la soluzione individuata è una delle ipotesi sempre circolata anche nei mesi scorsi che si affianca alla nuova spinta che arriva dai governi locali che stanno spingendo a presentare leggi regionali su modello della Basilicata per l'acquisto dei crediti fiscali edilizi da parte delle società partecipate, bypassando il paletto normativo di divieto di acquisto dei crediti fiscali da parte degli enti locali.

Al momento si ragiona se le società partecipate dallo stato dovranno acquistare dalle



Peso: 1-1%, 29-39%



banche o anche qualche quota dalle imprese.

Si ricorda che, dopo un lungo stop, Poste ha annunciato che ripartirà, dai primi giorni di ottobre, all'acquisto dei crediti fiscali ma solo da persone fisiche, solo prime cessioni e con un tetto all'acquisto di 50 mila euro.

Infine in preparazione della legge di bilancio ancora una volta si guarda a Istat e Eurostat è atteso per il 20 settembre un probabile nuovo cambio di classificazione dei crediti edilizi attualmente

classificati come non pagabili.

La riclassificazione in senso contrario e cioè pagabili decorrerà dal 2024 e calolerà il costo effettivo delle cessioni crediti nell'anno in cui sono fatte e non come con la classificazione attuale che va all'indietro retroagendo.

Andrea de Bertoldi deputato di Fdi interviene sulla polemica Superbonus buono Superbonus cattivo e evidenzia che: « in merito al Superbonus: ritenevo i sostegni all'edilizia e al rinnovamento

energetico una buona idea, come lo strumento della cessione del credito, tanto da aver presentato un mio disegno di legge ad hoc. Peccato, però, che se una buona idea viene attuata male, come avvenuto grazie all'M5s, nel caso del bonus facciate, o nella proroga senza limitazioni del Superbonus, quella che poteva essere un'opportunità, si tramuta, come abbiamo constatato, in una fonte di problemi. ■

